



Hanno partecipato alla missione: Umberto si è occupato dell'organizzazione generale. Marinella ha gestito e sviluppato tutti i progetti. Danilo si è occupato del camion, del magazzino e delle consegne aiuti.



Silvana è persona grande e ricca di umanità e capacità che sempre ti sorprendono, anche quando ormai pensi di conoscerla. Si è occupata in particolare delle visite famiglie, ma offrendosi per ogni attività necessaria alla missione. Inoltre ha svolto un seminario dedicato ai famigliari dei disabili, per illustrare comportamenti e nozioni specifiche. Paolo è ormai una presenza stabile nei viaggi in cui è previsto il carico, ma questa volta si è superato, ha assunto responsabilità gravose e impegnative. Il suo apporto è stato fondamentale per la buona riuscita della missione. Emanuele e Andrew hanno dato un grande contributo, lavorando incessantemente per dieci giorni, senza tregua e con poco riposo. I volontari sono sottoposti a continue tensioni, che talvolta durante il giorno sfociano in piccoli scontri verbali, fortunatamente la sera in un contesto più sereno le tensioni si stemperano.



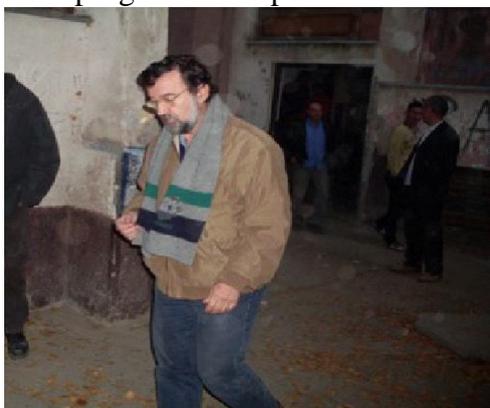
Cosimo è ormai un veterano dei nostri viaggi, anche lui ha offerto il suo contributo per lo scarico del camion e per la consegna degli aiuti. Fabio è stato un aiuto prezioso, instancabile e sempre disponibile. Guido era l'odontoiatra della missione, grazie alla sua presenza è stata attivata la fluoro profilassi nelle scuole e offerta assistenza odontoiatrica ad oltre cinquanta bambini presso il nostro ambulatorio dentistico.



Renato partecipava per la seconda volta ad una nostra missione, anche lui si è offerto in maniera instancabile per lo scarico del camion e per la distribuzione degli aiuti. Davide ci ha aiutato nella gestione dei materiali, sviluppando inoltre la fattibilità di un progetto a favore di minori e disabili da realizzarsi nei prossimi mesi. Mauro, come Davide, fa parte di una cooperativa sociale di Roma, Officina Libera, anche lui ci ha aiutato nella consegna dei materiali, occupandosi inoltre di affiancare Silvana nel seminario tenuto ai parenti dei disabili. Naturalmente si è occupato insieme a Davide dello sviluppo del progetto a favore di minori e disabili da realizzarsi nei prossimi mesi.



Daria ha spaziato a tutto campo tra i progetti. Ha partecipato alle visite famiglia, ha fatto l'assistente alla poltrona del dentista senza per altro sottrarsi a tutte le attività necessarie alla buona riuscita della missione. Guido è un fotografo freelance, aveva chiesto di partecipare alla nostra missione perché interessato al Kosovo. Si è quindi principalmente occupato di realizzare un reportage, ma non si è sottratto al duro lavoro dello scarico del camion. Giuliano è anche lui un fotografo freelance, mentre Linda è giornalista. Entrambi hanno chiesto di partecipare alla nostra missione per realizzare un servizio giornalistico e fotografico sul Kosovo. Naturalmente hanno collaborato a numerose attività necessarie al funzionamento della missione. La loro presenza, peraltro come quella di Guido, darà due risultati, il primo riguarderà la loro professione, il secondo produrrà una sorta di reportage fotografico e documentale rispetto ad alcuni nostri progetti e utile per illustrare ai sostenitori quanto stiamo realizzando.



Infine presentiamo il team sanitario, lo facciamo solo ora perché si è aggregato a noi dopo sette giorni dall'inizio della missione, e il criterio utilizzato è quello "dell'ordine d'apparizione". Ferruccio Casalino è il nostro medico responsabile dei progetti sanitari, come sempre si è occupato delle visite mediche in famiglia. Mario Di Stefano è un chirurgo pediatrico dell'ospedale Niguarda di Milano, è lui che operato alcuni dei nostri bimbi portati in Italia (Rexe, Kanita, Delvina) e avendo condiviso appieno i nostri progetti ha deciso di aderire alla nostra attività, in soli cinque mesi ha già partecipato a due nostre missioni in Kosovo. Nei prossimi giorni lo investiremo ufficialmente della responsabilità di gestire i progetti sanitari ospedalieri. Giuseppe Annoni è cardiologo, Elena Ribera è cardiocirurgo, entrambi lavorano presso il reparto di cardiologia infantile dell'ospedale Niguarda di Milano. Nel corso degli scorsi anni, hanno visitato e operato numerosi dei nostri bimbi portati in Italia (Egzon, Fahrje, Leonard, Ridvan, Bekim, Lirica, Endrit, Argjen, Leander), insieme agli altri due colleghi, sono venuti in missione con noi per effettuare uno screening al fine di monitorare la situazione e decidere una priorità d'interventi. Di questo aspetto ne parleremo diffusamente in un capitolo successivo. In chiusura di presentazione, desideriamo ringraziare tutti i partecipanti, ognuno, con le proprie conoscenze e competenze, ha offerto in maniera amorevole un contributo fondamentale alla buona riuscita della missione.



La preparazione del carico: come sempre, in occasione dell'allestimento del carico di aiuti umanitari, la missione inizia due mesi prima del suo vero e proprio svolgimento. La partenza del camion è prevista per il 27 aprile e quella dei volontari per il 29, ma per realizzare il carico è necessario lavorare senza sosta dai primi giorni di marzo. Questa volta per preparare il carico abbiamo rimediato gratuitamente i locali della ex farmacia di Bresso, lo spazio è piccolo e le operazioni di carico e scarico disagiati, eppure ancora una volta siamo riusciti nel nostro intento. La preparazione del carico è frutto di pianificazione e collaborazione. E' infatti realizzabile solo grazie alla grande sintonia tra tutti i volontari e alla generosità dei donatori. Il meccanismo è ormai collaudato e ogni volontario Asvi si pone alla guida dei

volontari occasionali, talvolta inesperti ma indispensabili alla riuscita dell'operazione. Gli aiuti umanitari prevedono svariate tipologie di aiuto, dal cibo ai farmaci, piuttosto che elettrodomestici, mobili o materiali sanitari. Ogni materiale viene controllato, rigorosa è la verifica della data di scadenza dei cibi, farmaci e materiali sanitari. Marinella, Franca e Stella hanno dedicato numerosi giorni per dividere, catalogare e verificare farmaci e materiali ospedalieri. I giorni trascorrono e il volume dei materiali aumenta. Prevalentemente il lavoro viene svolto il sabato e la domenica e se necessario alla sera, è forse utile ribadire che tutti i volontari Asvi offrono gratuitamente il proprio operato, rinunciando al loro riposo, ai giorni di vacanza e sottraendo tempo ai propri affetti. Alcuni tra i volontari Asvi lavorano in proprio e questo gli consente maggiore disponibilità, grazie alla quale è possibile effettuare i ritiri dei materiali presso i donatori che seguono orari del tipo lavorativo, come sempre accade in presenza di donazioni da parte di aziende. I materiali vengono poi scaricati in magazzino e lavorati il sabato e la domenica dagli altri volontari.



Un momento molto impegnativo, ma di grande condivisione, è la preparazione dei pacchi standard, quelli denominati "pacchi alimentari e detersivi" destinati alle famiglie adottate e, quelli denominati "pacchi aiuti" destinati ai vari progetti. Ne abbiamo confezionati in totale 402, con la partecipazione e l'aiuto di tanti volontari, in un solo weekend abbiamo realizzato quanto programmato. Ogni settimana è stata caratterizzata dalle svariate tipologie dei materiali da ritirare e imballare. Vi è stata la sera dello scarico di 2.200 Kg. di farina, il fine settimana della preparazione dei pacchi standard, piuttosto che quella dei mobili o dei materiali ospedalieri. Il tutto svolto con fatica ma con grande consapevolezza delle nostre capacità e potenzialità, Asvi è una piccola associazione ma ancora una volta ha dimostrato di essere capace di programmare e gestire un impegno che si realizza solo grazie all'impegno e dedizione di chi crede nella forza del progetto. E' quindi giunto il momento di gestire i materiali ospedalieri. Grazie all'accredito ottenuto presso la Regione Lombardia, abbiamo ricevuto la donazione di svariati materiali ospedalieri da parte del Bitem (Banco Informatico Tecnologico E Biomedico), pagando solo costo del trasporto. Abbiamo così potuto donare attrezzature e supporti molto necessari all'ospedale di Mitrovica.



I materiali preparati e destinati all'ospedale di Mitrovica sono stati molti e svariati, abbiamo reperito macchinari per la diagnostica e materiali per la cura e la prevenzione. Unitamente a questo abbiamo provveduto a consegnare farmaci e supporti ospedalieri. La preparazione dei materiali ha seguito rigorosamente l'elenco delle necessità inizialmente predisposto, nulla è stato trattato se non specificatamente richiesto. E' importante ricordare che ogni materiale richiesto è il frutto di un elenco di bisogni stilato nel corso delle nostre missioni che intercorrono tra l'allestimento di un carico e l'altro. Ogni pacco ha una sua precisa destinazione e rispecchia fedelmente la soddisfazione dei bisogni. Ormai siamo agli ultimi giorni, quelli che precedono il carico del camion, l'ex farmacia è praticamente occupata da pacchi, macchinari e mobili. Come sempre siamo fiduciosi che tutti i materiali troveranno posto sul camion, ma sono speranze e non certezze. Il seguito dimostrerà che i timori erano fondati, anche questa volta dovremo lasciare a terra alcuni materiali, non indispensabili ma comunque importanti.



La sera prima del carico il magazzino si presenta così! Siamo stanchi ma soddisfatti per quanto fatto, ancora una volta siamo riusciti a realizzare il carico di aiuti umanitari, e ancor di più siamo soddisfatti per la qualità e quantità dei materiali reperiti. Ora ci attende il carico del camion, poi la partenza per Mitrovica per scaricare e consegnare ai beneficiari gli aiuti. Siamo stanchi ma oltre modo motivati e felici, il lavoro dei tanti volontari potrà ancora una volta soddisfare gli enormi bisogni della povera gente di Mitrovica. Concludendo desideriamo ringraziare di cuore tutti i volontari che si sono adoperati alla realizzazione del carico, e tutti i donatori che con contributi in merci o denaro hanno offerto un apporto indispensabile.



Il viaggio: è stata una missione intensa e impegnativa, e anche il viaggio di andata e ritorno ne hanno risentito. La missione è partita giovedì 30 aprile alle quattro del mattino con un giorno di ritardo rispetto al programmato a causa del ritardo di 24 ore del carico del camion. Alla missione hanno partecipato 21 volontari, per il viaggio sono stati utilizzati tre pulmini, mentre quattro volontari sono giunti in Kosovo con l'aereo, come vedremo i viaggi sono stati molto articolati e l'intera missione è durata 11 giorni. Sono le quattro del mattino di giovedì 30 aprile, 10 dei 17 volontari si ritrovano all'appuntamento e partono alla volta di Mitrovica con tre pulmini, uno dei quali verrà poi lasciato a Mitrovica per essere utilizzato nel corso delle future missioni. Dopo mezzora di viaggio carichiamo l'undicesimo volontario al casello autostradale di Agrate. Dato che i pulmini sono tre, c'è spazio e comodità, Andrew non si accorge nemmeno della sosta effettuata a Mestre per recuperare in stazione i quattro volontari provenienti da Roma. Ora siamo in 15 volontari, anche i turni di guida diverranno più leggeri, ma abbiamo ancora una fermata per recuperare gli ultimi due volontari.



Sono quasi le nove del mattino quando giungiamo in prossimità del ex dogana di Ferneti a Trieste. Finalmente ci siamo tutti, da quel momento il viaggio si sviluppa come di consueto. In realtà non è un viaggio classico, a causa dei numerosi volontari e dei tre pulmini, le fermate si moltiplicano, i bisogni degli equipaggi non coincidono e accumuliamo alcune ore di ritardo, ma comunque non incideranno più di tanto sulla tabella di marcia. Quando riescono i volontari cercano di dormire, nel viaggio di andata la cosa è stata agevole grazie agli spazi disponibili. Emanuele dorme, con gran beneficio per lui ma soprattutto per gli altri.



Al ritorno invece dormire è stato più problematico, ma i più giovani si sono comunque organizzati. Qualcuno nel bagaglio, Cosimo sul pavimento sotto il sedile dove dorme un altro volontario. Il viaggio di andata si è svolto di giorno, mentre quello del ritorno di notte. Entrambi sono durati circa 16 ore e fortunatamente non vi sono stati intoppi di alcun

genere, dogane comprese. Il viaggio di andata è stato accompagnato dal maltempo, anche questo ha contribuito al rallentamento. Il viaggio del ritorno ha visto un bel cielo sereno e una temperatura mite, ovviamente agevolandoci la guida.



L'entrata e l'uscita dalla Serbia sono i due momenti di maggior tensione del viaggio, un eventuale rifiuto al nostro transito ci costerebbe almeno otto ore aggiuntive di viaggio. In quei pochi momenti, tutti i volontari assumono un atteggiamento molto serio e composto e tirano un sospiro di sollievo all'ok dei doganieri. Velocemente percorriamo i 100 km che separano la dogana con Belgrado, questa è una tappa importante, mancano ancora 350 km e sono necessarie oltre 5 ore di guida, ma con l'avvicinarsi della meta i volontari riprendono entusiasmo. Belgrado è una città caotica, spesso occorre molto tempo per attraversarla, questa volta siamo fortunati e passiamo velocemente, così recuperando un bel po' di tempo sulla tabella di marcia.



Siamo ormai in prossimità del confine tra Serbia e Kosovo, un'ultima fermata prima di affrontare i controlli doganali ed avere finalmente accesso alla nostra meta. Mitrovica dista solo 80 km, ma serviranno oltre due ore per giungervi, tutto dipende dalla velocità dei controlli doganali, ma essendo tre pulmini sappiamo già che la cosa sarà lunga. In entrambe le dogane ci controlleranno e, registreranno uno ad uno i nostri documenti e in base alla simpatia che susciteremo, aspetteremo pochi minuti o alcune decine di minuti. Alle nove di sera l'intero gruppo è giunto a Mitrovica, stanco ma motivato per l'inizio della missione vera e propria. Il ritorno invece si è svolto in più riprese, come detto un pulmino è stato lasciato a Mitrovica, il secondo è ripartito alla volta di Milano martedì 5 maggio con a bordo otto volontari, una nona ha preso l'aereo. Il viaggio è stato faticoso ma tutto è andato bene, e il mattino di mercoledì 6 maggio il gruppo è giunto a Milano sano e salvo. Il terzo pulmino con gli altri 8 volontari è ripartito per l'Italia sabato 9 maggio dove vi è giunto senza problemi il mattino successivo, così concludendo la missione. La scelta di ritardare il rientro dell'ultimo gruppo era legata alla realizzazione dello screening sanitario e altre attività collaterali che vedremo nei prossimi capitoli.



Il terzo gruppo in viaggio era quello costituito dai 4 medici, sono giunti all'aeroporto di Pristina martedì 5 maggio alle 13.00. Il loro arrivo è coinciso non a caso con la partenza del primo gruppo di volontari, in modo di liberare gli spazi abitativi della nostra sede di Mitrovica

Dopo aver svolto 4 giorni di intenso lavoro, sabato mattina il team sanitario è ripartito sempre in aereo da Pristina e nel primo pomeriggio è rientrato alle proprie abitazioni senza alcun problema. Come detto, è stato solo all'ora che l'ultimo pulmino è potuto ripartire per l'Italia, concludendo una missione molto impegnativa ma ricca di sviluppi futuri a favore dei più deboli.



Il camion: Martedì 28 aprile verso mezzogiorno, dopo 28 ore di attesa, il camion era previsto per il giorno precedente alle otto, abbiamo finalmente visto giungere il sospirato automezzo. Oltre alle difficoltà patite nell'allestimento del carico a causa dello spazio angustio e del difficile accesso all'ex farmacia, si è dimostrato impegnativo anche l'approccio del camion al luogo del carico. L'automezzo ha dovuto compiere una lunga manovra di avvicinamento, effettuata grazie alla collaborazione e disponibilità della Polizia Municipale del comune di Bresso. La via è stata bloccata in entrambi i sensi di marcia, consentendo al grosso camion di effettuare la manovra. Ovviamente la programmazione del carico era stata organizzata sin dall'inizio con la Polizia Municipale, ma questo non toglie nulla alla loro grande efficienza e professionalità. L'intera manovra è stata seguita e supportata da tre automezzi e quattro agenti di Polizia. Cogliamo questa occasione per ringraziare pubblicamente il Comandante, i Graduati e l'intero Corpo della Polizia Municipale di Bresso, naturalmente non hanno svolto attività di preferenza, Asvi ha fatto regolare richiesta e ottenuto regolare assenso in considerazione dei propri accrediti presso il Comune, ma il lavoro svolto è stato eseguito con alta professionalità e condivisione.



Dopo una bella mezzora di manovre e sotto un'acqua fitta, il camion è giunto davanti alla porta dell'ex farmacia. I volontari erano pronti per svolgere l'atteso lavoro. Di buona lena i 12 volontari si sono subito attivati per caricare il camion. L'inizio delle operazioni è avvenuto intorno alle ore 13.00 e si è conclusa dopo sei ore di intenso e duro lavoro. In maniera controllata ma costante i volontari hanno alimentato il carico. A differenza delle ultime volte ogni singolo collo è stato caricato a mano senza l'ausilio di nessun mezzo meccanico di sollevamento.



La fatica è stata tanta, Jacopo certamente non posa e non simula la fatica. Lui come tutti gli altri si è spaccato la schiena per caricare il camion. Il tempo passa e il carico avanza, l'enorme lavoro si interviene a piccole pause di riflessione comune. Umberto e Danilo si consultano spesso per decidere cosa e come caricare. Il carico si compone di pacchi, mobili e attrezzature, molti materiali sono facilmente gestibili, altri sono davvero pesanti e per caricarli necessita il contributo di tutti. Il grande frigorifero porta medicinali destinato all'ospedale di Mitrovica è uno dei passaggi più temuti, è ingombrante e molto pesante, inoltre richiede attenzione per non essere rovinato. L'intero gruppo collabora e in pochi minuti ciò che ci ha spaventato per settimane è come per incanto sul camion.



Il carico è quasi completo, sono questi i momenti più difficili, quando lo spazio inizia a mancare e i materiali ancora a terra non finiscono mai. Il lavoro è stato duro e faticoso, svolto quasi sempre sotto una pioggia battente, ma ancora una volta ci siamo riusciti. Alle ore 19.00 il camion partiva per Mitrovica. Il pensiero dei volontari era già rivolto all'imminente scarico da effettuarsi in Kosovo. Puntualmente i volontari Asvi si sono fatti trovare sabato 2 maggio allo scarico del camion a Mitrovica. Dopo le consuete manovre in retromarcia, l'automezzo è giunto presso la nostra sede. Mentre Danilo supportava l'autista nella manovra, Umberto organizzava i volontari istruendoli sul da farsi.



Tutto è pronto per lo scarico del camion, fuori ci si appresta ad aprire il camion, dentro al magazzino i volontari preposti attendono con evidente allegria l'arrivo dei primi pacchi. Le porte del camion vengono aperte e Umberto si appresta ad iniziare lo scarico. Questa è un'operazione necessaria, ma è diventata anche una sorta di rito. Il momento iniziale dello scarico è di grande intensità e forte impatto emotivo, il ruolo svolto da Umberto è faticoso ma non lo cedrebbe a nessuno.



In pochi minuti i pacchi incominciano a passare di mano in mano alimentando il magazzino. Allo scarico del camion partecipano tutti i 17 volontari Asvi, ma anche tanti componenti delle famiglie beneficiarie dei progetti. Tutto procede bene, i pacchi e i materiali molto velocemente vengono riposti in magazzino, ma in contemporanea si procede a caricare i furgoni per consegnare immediatamente i materiali destinati all'ospedale di Mitrovica, con l'evidente intento di lasciare maggior spazio all'interno del magazzino.



Quanto ben riposto e sistemato nel camion al momento del carico è ora mischiato. Il percorso stradale impervio e la diversità dei materiali, ci regalano sempre matrimoni difficili da interrompere. Nelle prime fasi la difficoltà maggiore deriva dall'incastro delle manopole delle biciclette nelle reti dei letti, da materiali che si accoppiano in maniera quasi inseparabile tra loro. Capita persino di scaricare una poltrona con incastrato dentro un piccolo frigorifero, non sarà possibile separarli fino a quando non saranno a terra. Con l'avanzamento dello scarico di pari passo si riempie il

magazzino. La gestione dei materiali non è cosa facile, ma grazie a Danilo, Fabio e Paolo l'operazione viene gestita molto bene. E' evidente che più scarichiamo e più il camion si svuota, anche se le foto mostrano quasi un tornare indietro. Questo è dovuto al fatto che le foto vengono realizzate all'inizio e alla fine dello scarico, in questo intervallo di tempo ogni volontario collabora allo svuotamento del camion e di fare fotografie non se ne parla proprio.



Lo scarico avviene in un clima simpatico. La stanchezza è tanta ma la si supera anche con lo spirito positivo, Mauro si è affezionato al carico e in particolare ad un singolo oggetto. Sono trascorse ormai 4 ore, il camion è praticamente vuoto. Tutto è andato per il verso giusto, abbiamo anche risposto bene all'attacco di una task force della Guardia doganale kosovara. Il camion come si può notare dalle foto è targato Belgrado e ne riporta ampiamente sul telone la dicitura, questo ha generato timori e rimostranze nel vicinato. Nel bel mezzo dello scarico si è quindi presentata una nutrita pattuglia della polizia doganale per effettuare dei controlli. Ad un loro primo atteggiamento sospettoso è seguito per noi un sostanziale riconoscimento. La popolazione è scesa in strada inveendo contro la polizia doganale, decantando le nostre azioni e quanto il nostro aiuto fosse prezioso per loro e per i nostri beneficiari. Ma giustamente la legge non la si affronta con il populismo ma con i documenti e la dimostrazione di legalità. In pochi minuti abbiamo sotterrato di documenti, certificazioni e accrediti la sempre più imbarazzata pattuglia, la quale a salvaguardia dell'onore ha solo chiesto di fotocopiare la documentazione. In una sorta di caccia tra il gatto e il topo, abbiamo rallentato lo scarico del camion, fino a quando ci hanno riportato Danilo che aveva seguito il capo pattuglia in ufficio per fare le fotocopie. I doganieri rimasti a guardia del carico ci invitavano a proseguire nello scarico e noi continuavamo a sfornare pacchi di pannolini. Questo per non mostrare i materiali destinati all'ospedale, altrimenti l'inflessibile sistema doganale kosovaro li avrebbe tassati, incurante del beneficio prodotto all'intera popolazione di Mitrovica. L'ormai malconcia pattuglia doganale ci ha infine lasciato con qualche difficoltà, era evidente l'imbarazzo per aver ostacolato lo scarico di veri aiuti umanitari. Questo episodio ha condizionato lo scarico ritardandone lo svolgimento di almeno mezzora, comunque verso le otto di sera tutto era concluso. Danilo e Umberto hanno tirato le somme del viaggio con l'autista serbo, intrattenendosi con lui per alcuni minuti, ascoltando interessati il racconto della situazione sociale ed economica della regione serba da cui proviene. Lo scarico finalmente è finito, il magazzino è pieno e ora ci aspetta la cena. Siamo doppiamente soddisfatti, ancora una volta l'operazione camion è riuscita e, inoltre questa volta abbiamo effettuato il trasporto con un camion targato Belgrado e con il telone che ne esponeva chiaramente la provenienza. Non si tratta d'imposizioni né di prevaricazioni, riteniamo sia solo un piccolo e ulteriore passo verso l'accettazione del "nemico" da parte degli albanesi..

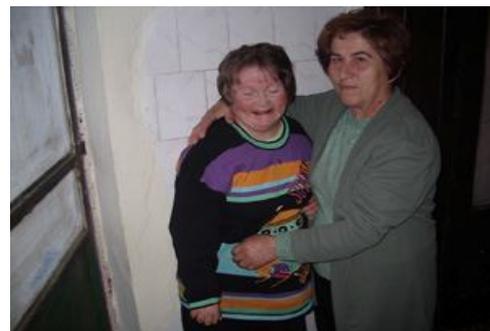


Visite famiglie: nell'ambito del progetto adozione, le visite famiglie sono il vero compimento di quanto programmato. Occuparsi delle 86 famiglie è compito gravoso e impegnativo, verificare i bisogni, reperire gli aiuti e soddisfare le necessità è niente rispetto alla capacità e disponibilità di chi tra i volontari si occupa dell'ascolto. Quello dell'ascolto sentito e condiviso è prassi non rinunciabile da parte di Asvi. Le visite famiglie vengono rigorosamente tenute separate da altre attività dedicate al nucleo familiare, chi le effettua non deve avere l'incombenza di svolgere altre impegni quali per esempio la consegna dei materiali. Chi si reca in visita alle famiglie adottate si appresta a farlo con animo libero e la testa sgombra da commissioni, si avvicina alla famiglia con l'unico obiettivo di offrirsi disponibile all'ascolto e alla condivisione. Il grande lavoro svolto in questi anni ha prodotto risultati importanti. Dall'inizio del progetto abbiamo adottato 86 famiglie, grazie al nostro contributo ne è conseguito un miglioramento per oltre 50 di loro, 36 invece dipendono ancora totalmente da noi. Ma stiamo lavorando per tirar fuori dalla loro condizione disastrosa anche queste. Aiutare le famiglie passa attraverso l'offerta di opportunità lavorative, in questo viaggio abbiamo acquistato una mucca donandola alla famiglia 102, questa famiglia riuscirà ora a produrre un proprio reddito liberandosi

dall'assistenzialismo. Questa sequenza mostra la consegna degli aiuti alla famiglia 91. La famiglia si compone di una vedova e le sue tre bimbe. Il caso ha voluto che la consegna dei materiali avvenisse in contemporanea alla visita famiglia. Così i due gruppi, quello preposto alla visita guidato da Marinella e quello preposto alle consegne guidato da Danilo si sono ritrovati contemporaneamente nello stesso luogo. Né uscito un momento toccante.



Le bimbe nei mesi scorsi ci avevano chiesto un computer. Si fidano di noi e paiono fiduciose di trovare quanto desiderato. Aprono i pacchi e sperano sorridendo. La felicità è evidente! Le aspettative delle tre bimbe sono state soddisfatte, questi sorrisi, questi momenti ci danno forza per proseguire nel nostro operato. La mamma sorride e condivide la gioia delle sue tre bambine.



Proseguono le visite, ogni volontario Asvi vi si dedica con amore e attenzione. Ogni situazione è continuamente valutata e le reazioni in caso di necessità sono pronte e immediate. Nello svolgimento delle visite si affrontano tutti gli aspetti della vita familiare, nulla viene tralasciato, nulla viene trascurato. Talvolta il momento emotivamente coinvolgente non consente reazioni immediate o adeguate, ma al rientro in sede alla sera i volontari si confrontano, assumono decisioni e stabiliscono percorsi da perseguire il giorno successivo. Nel corso delle visite le richieste si susseguono e assumono aspetti diversi tra loro, richieste di farmaci, di contributi economici o semplici messaggi di bisogno d'affetto. Capita così di ritornare nei giorni seguenti nelle stesse famiglie, magari utilizzando volontari meno grezzi e con maggiori capacità comunicative e affettive. In questo ultimo pensiero si racchiude l'essenza di quanto Asvi si propone di offrire alle tante famiglie adottate, non solo aiuto economico e materiale, ma anche tanto sostegno morale e affettivo. La piccola Lula vive in una condizione difficile, per lei solo l'amore della sua mamma. In questo contesto si può meglio comprendere quanto possa essere di supporto per la non più giovane mamma la nostra presenza. Ha confidato ad uno di noi la sua angoscia per Lula, la sua paura di poter mancare abbandonando così la figlia ad un futuro molto incerto, riponendo in noi la speranza perché venga abbandonata a se stessa.



Questa non è una famiglia adottata, ma ci siamo ritrovati a visitarla. Una situazione terribile, un nucleo familiare numeroso che vive in un solo locale, quello che si vede. La situazione ci è parsa davvero grave, un'estrema povertà e un degrado generale, ma la cosa che maggiormente ci ha colpito è stata la

definizione data in fase di presentazione dalla persona che ci ha condotto in questa famiglia. Ci ha riferito senza mezze misure che eravamo di fronte ad un nucleo familiare con problemi mentali, abbiamo ribattuto che non era possibile ridurre così l'argomento, che doveva pur esistere una patologia. Sono bastati pochi minuti per comprendere che eravamo in presenza di poveri pazzi, ne parliamo in maniera così approssimativa per vera ignoranza, ma queste persone sostenevano i dialoghi in maniera estremamente lucida ma assolutamente estraniati dalla realtà. Le abbiamo accudite in maniera amorevole, consegnando aiuti, interessandoci alla loro storia e inviando anche il nostro medico Ferruccio che ha fatto il possibile ma uscendo anche lui sconsolato da una situazione davvero impossibile. Vedremo cosa fare per loro. Le visite famiglie vedono spesso la presenza del medico. La nostra famiglia 112 ha un grande problema con il proprio bimbo, già era afflitto da problemi neurologici insorti alla nascita, ora dopo una forte crisi epilettica il bimbo non cammina più. Alla visita famiglia era presente anche il dott. Di Stefano il quale ha esaminato attentamente la

documentazione medica e ha proposto di portare in Italia il piccolo Albion in modo di poter provare a risolvere almeno il problema motorio. La nostra è una piccola associazione, il nostro operato è davvero una goccia nell'oceano, ma quando le gocce sono individui l'essere grandi o piccoli non cambia il problema. Il nostro essere piccoli non ridimensiona la grandezza di salvare una vita umana o di ridare speranza ad un nucleo familiare, per fare questo necessitiamo di adesioni al progetto adozioni. A fronte di 86 famiglie adottate abbiamo solo 35 famiglie adottanti, il deficit è evidente a tutti.



Seminario Opfakkos: Opfakkos è un'associazione kosovara costituita dai genitori dei bambini diversamente abili, la cui missione è la tutela dei diritti dei propri figli. I loro interlocutori principali sono Handikos e le istituzioni locali. Avi Kelmendi, il presidente, nei mesi scorsi ci aveva chiesto se potevamo organizzare un seminario a favore dei genitori per informare e relazionare sui più comuni accorgimenti e opportuni comportamenti rispetto ai loro figli disabili. In questo viaggio era presente la dottoressa Silvana Garlaschi, laureata in fisioterapia e molto esperta della materia, abbiamo così potuto attivare il seminario. Il seminario si è svolto lunedì 4 maggio dalle 10 alle 14 presso la sede di Handikos, quella ristrutturata da noi nello scorso ottobre. Silvana ha svolto l'incontro con l'aiuto di Mauro, uno dei nostri volontari che lavora come operatore sociale presso una cooperativa di Roma. Inoltre è stata supportata da Luljeta in qualità d'interprete e dal presidente di Opfakkos in qualità d'esperto.



Hanno partecipato all'incontro 40 persone, un pubblico attento e molto interessato. Il seminario è stato ritenuto molto valido, tanto che ci è stato chiesto di riproporlo anche in altre città della regione di Mitrovica. Silvana ha illustrato ai genitori tecniche e comportamenti, un bimbo molto paziente si è prestato come modello. Oltre che alle pratiche di fisioterapia, l'incontro è stato dedicato ai comportamenti e all'aiuto che ogni familiare può fornire al proprio bimbo.



Silvana ha illustrato alcune tecniche idonee ad una migliore respirazione e digestione. In maniera semplice e facilmente comprensibile, è stato insegnato ai genitori come intervenire nei confronti dei loro bambini al fine di migliorarne almeno in parte la qualità della vita. Dopo le dimostrazioni e una sorta di lezione, il seminario ha assunto i toni di un dialogo aperto. I numerosi partecipanti hanno potuto porre domande o rivedere movimenti di ginnastica e fisioterapia. Silvana e Mauro hanno esaurientemente risposto ad ogni questione. Naturalmente sono state poste numerose domande di carattere medico, i nostri operatori hanno puntualmente preso nota e le risposte arriveranno in prossimo incontro tenuto da un medico specialista. Alla fine del seminario sono anche arrivate una serie di richieste d'aiuto, considerando il contesto generale era prevedibile. Anche in questo caso abbiamo ascoltato le necessità di tutti e se appena possibile le abbiamo soddisfatte.





Prevenzione odontoiatrica: questa volta il dentista c'era! Dopo lo scorso viaggio, dove non avevamo trovato l'odontoiatra volontario, questa volta abbiamo avuto con noi il dott. Guido Miglio, in missione in Kosovo per la seconda volta. I suoi due compiti principali erano la prevenzione da effettuarsi presso le scuole e, la cura da effettuarsi presso il nostro ambulatorio odontoiatrico di Mitrovica. Nel periodo scolastico lo svolgimento del progetto odontoiatrico incomincia sempre con gli incontri nelle scuole per sviluppare l'educazione all'igiene orale e attivare la fluoro profilassi. In quegli stessi incontri vengono visitati i pazienti più bisognosi e se necessario invitati a presentarsi allo studio dentistico per le indispensabili cure, naturalmente erogate gratuitamente. Delle attività svolte nello studio dentistico ci occupiamo in un capitolo seguente, in questo ci dedichiamo al solo intervento di prevenzione. Asvi e i suoi odontoiatri credono fermamente nella bontà del progetto, obiettivo del quale è la formazione e la prevenzione e quindi ostinatamente si impegnano per offrirlo nel corso di ogni missione. Le competenze dei nostri medici sono alte e qualificate e la giovane età che spesso li contraddistingue è per noi un valore aggiunto, la competenza unita alla freschezza anagrafica gli consente di sviluppare rapporti diretti e istintivi con i giovani pazienti.



Il dottor Guido, sempre assistito da alcuni volontari Asvi e dall'interprete, ha prima tenuto alcuni incontri formativi nelle classi per poi passare alla fluoro profilassi. Gli incontri si sono sviluppati in due mattine, il gradimento di insegnanti e genitori per questa iniziativa è elevatissimo, quello dei piccoli pazienti un po' meno, ma comunque collaborano. A differenza dall'inizio, ormai tutti i bambini conoscono il progetto, il nostro modo di operare e la simpatia e affabilità dei nostri operatori è risaputa. E' evidente che i bimbi tra loro si parlino e quindi chi ha partecipato alle precedenti lezioni o si è sottoposto negli scorsi mesi alla fluoro profilassi ne abbia parlato agli altri, questo rende il compito più agevole.



L'arrivo dei nostri dentisti è ormai salutato come un momento positivo, inoltre gli interventi sono sempre supportati da altri volontari Asvi, mai scelti a caso. In questo viaggio il Giovane dentista è stato supportato da Davide e Mauro, ragazzi che nella vita si occupano di adolescenti e servizi sociali, quindi pronti e capaci per affrontare questo tipo d'interventi. L'odontoiatra è giovane e simpatico, ma non gli manca il carattere per gestire e tenere sotto controllo la situazione. Quando gli avevamo chiesto di ritornare con noi nuovamente in Kosovo ci aveva manifestato alcuni timori, infatti la volta precedente aveva partecipato alla missione in veste di "secondo", aveva come punto di riferimento un altro odontoiatra, sempre giovane ma con più esperienza. Ha superato brillantemente la prova! Il nostro dentista è stato grande, alla sua capacità professionale ha unito le doti umane e caratteriali, creando un clima di fiducia e simpatia tra lui e i giovani pazienti



Il sorriso di Guido attorniato dai bimbi è per noi fonte di orgoglio e ammirazione. In questa foto si racchiude l'essenza del nostro spirito, offrire aiuto ai più deboli in maniera seria, competente e organizzata, ma senza mai rinunciare al rispetto dei sentimenti, delle età e delle vite altrui. Il rispetto per l'individuo è fondamentale, lo diventa ancora di più quando la persona è debole e indifesa. Questa è la filosofia che anima ogni intervento Asvi, forse non sempre ci riusciamo, ma comunque ci proviamo. Ci proviamo sempre nel considerare che chi aiutiamo è solo un individuo in quel momento più debole e solo. Noi non siamo né più forti né migliori, siamo solo più fortunati. Il dottor Guido Miglio, giovane odontoiatra di Roma ha svolto un ottimo lavoro professionale, arricchendolo con la sua profonda umanità. Grazie Guido.

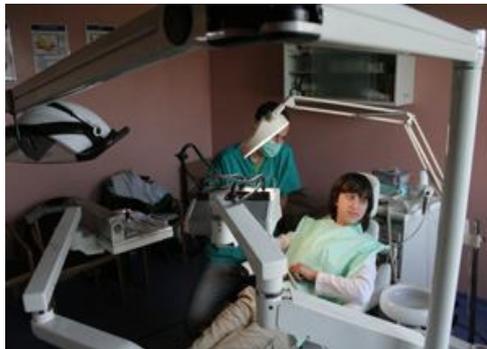
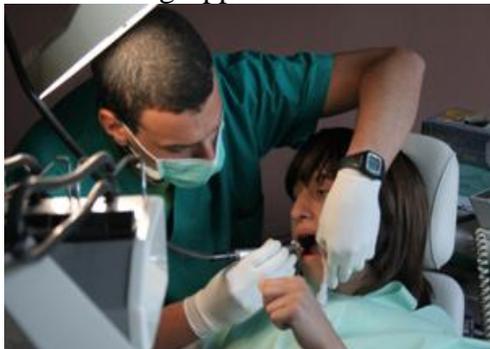


Ambulatorio odontoiatrico: proprio nel capitolo precedente, quello dedicato alla prevenzione, abbiamo presentato l'odontoiatra della missione e illustrato le sue doti, quindi eviteremo di ripeterci. Oltre che della prevenzione, il dottor Miglio si è prevalentemente occupato del nostro studio odontoiatrico. Già dal primo giorno, quello dell'arrivo a Mitrovica, si è impegnato per renderlo operativo e, come sempre sono state attivate le procedure necessarie idonee al funzionamento dell'ambulatorio. Anche in questo caso il dentista non era solo e abbandonato, Asvi ha assicurato tutto il supporto logistico e tecnico e infine tutto è andato bene. Il dentista ha ricevuto il sostegno di Asvi sia per l'aspetto tecnico che organizzativo, ha disposto in maniera continuativa di un interprete, di un volontario assistente alla poltrona e di manovali volontari che rispondevano alle diverse e numerose necessità. Tutto questo nella sola ottica del raggiungimento degli stessi e comuni obiettivi. Il progetto odontoiatrico è rivolto in particolare ai bambini, ma i nostri medici non si sottraggono alla cura di pazienti adulti impossibilitati di sostenere cure dentistiche a pagamento. Le percentuali d'intervento tra adulti e bambini vedono una presenza pressoché inesistente dei primi, confermando quanto da Asvi enunciato nella stesura del progetto. Per pura informazione è bene ribadire che ogni intervento odontoiatrico viene annotato in un libro protocollo fornitoci dall'amministrazione ospedaliera e che ogni nostro intervento viene registrato ufficialmente.



Il nostro dentista lavora con impegno e professionalità, fuori dall'ambulatorio vi è tutto un mondo in attesa. Ciò che per noi è normale per loro è fonte di ansia e timore. Le normali paure che ognuno di noi nutre nei confronti del dentista, in quel contesto si amplificano. Temo ma non posso perdere l'occasione. I bimbi sanno sempre stemperare le tensioni, ma il dentista è uno spauracchio, e la tensione è evidente. In fondo lo è anche per noi italiani pur abituati a questo tipo d'intervento, iniziare il giorno con l'idea di recarci dall'odontoiatra non è un bel inizio di giornata. E il fatto che sia gratuito non può consolare un bambino! Noi osserviamo volti e espressioni di bimbi e genitori, vorremmo rassicurare, ma è difficile! Parliamo lingue diverse, gli interpreti non possono essere distratti dall'importante compito di traduzione all'interno dell'ambulatorio. Ci affidiamo quindi a cenni, sorrisi e al nostro maccheronico linguaggio, ma non servirà a nulla, la serenità tornerà solo dopo l'intervento odontoiatrico. Ma all'uscita dell'ambulatorio, dopo gli indispensabili

interventi, ci rendiamo conto che il rasserenamento non è solo frutto delle capacità mediche del dentista, ma è il risultato del lavoro di gruppo di tutti i volontari Asvi



Ci pare importante evidenziare che prima di ogni apertura dell'ambulatorio, incontriamo la dirigente dell'ospedale di Mitrovica da cui questa attività dipende. A lei presentiamo le credenziali dei medici che opereranno nel corso della missione e la informiamo di quanto faremo. Questo per evidenziare quanto tutto si svolga in ambito di legalità e correttezza. Come già detto, ogni intervento viene registrato in un libro dei protocolli fornitoci dall'ospedale di Mitrovica, nulla è lasciato al caso e all'improvvisazione, sempre nel rispetto delle istituzioni e dei pazienti. Pazienza se poi tirando le conclusioni gli unici corretti siamo noi. I nostri medici, i nostri odontoiatri e, tutti i nostri operatori sanitari concorrono nel migliorare la salute dei cittadini kosovari, talvolta salvandone la vita. Ma poi in Italia, ragionando a freddo, capiamo che i protocolli e le intese servono ad incrementare i budget di stupide istituzioni attente solo ai numeri e non ai servizi resi ai cittadini. Ma sempre a freddo riusciamo a cogliere che là è la stessa logica che muove le istituzioni sanitarie italiane, che si fregiano di accogliere per scopi umanitari i bambini del terzo, quarto o quinto mondo, ma poi in realtà si preoccupano di problemi di bottega infischiosene bellamente del materiale umano che stanno trattando. Tornando al nostro odontoiatra, ha lavorato intensamente per l'intera giornata e sorridente e scanzonato torna in bicicletta alla nostra sede. Dopo tante ore di lavoro è atteso da una piacevole serata in compagnia degli altri volontari, compagni di viaggio con diverse conoscenze e specificità, ma con lo stesso obiettivo, aiutare i più deboli.



Gli aiuti: tutto il lavoro svolto in Italia per preparare il carico trova il suo senso e compimento nel momento in cui gli aiuti vengono distribuiti alle persone bisognose. Il grosso degli aiuti viene consegnato direttamente dai volontari Asvi, ma molte sono le persone non inserite nel progetto che bussano alla nostra porta in cerca d'aiuto. I volontari cercano di capire se il richiedente è un furbetto o se è veramente una persona in difficoltà. In pochi secondi è necessario comprendere, intuire e valutare le situazioni. Non sono mai momenti piacevoli, sia per noi che per loro, ma non sarebbe giusto consegnare degli aiuti solo dietro una semplice richiesta, il nostro dovere è quello di aiutare in maniera giusta e corretta. Di fatto poi non viene negato l'aiuto a nessuno, anzi dopo i primi atteggiamenti circospetti, oltre agli aiuti offriamo attenzione e condivisione. La consegna degli aiuti è pratica ormai consolidata, certamente è migliorabile ma pensiamo sia organizzata molto bene. La distribuzione avviene grazie alla costituzione di tre gruppi di volontari, uno si occupa della gestione e preparazione dei materiali in magazzino, gli altri due, entrambi dotati di un pulmino, si occupano delle consegne.



Una volta giunti presso le famiglie o nelle sedi delle associazioni o enti sostenuti, i volontari provvedono a consegnare gli aiuti. I materiali vengono portati sino in casa quando si è in presenza di anziani, vedove o bambini, se invece vi sono beneficiari giovani e in buona salute chiediamo loro di provvedere allo scarico. Alla famiglia 112 sono giunti gli aiuti, ognuno dei componenti è soddisfatto per l'aiuto ricevuto. Sulla porta di casa è visibile l'armadio, quel mobile che tanto

gli serviva è arrivato e, il giorno dopo nel corso della visita famiglia lo troveremo già montato. In primo piano invece cogliamo la gioia di Ardian, il bimbo ha sei anni e finalmente ha ricevuto la sospirata bicicletta. La fatica maggiore è quella del carico e scarico del camion, le consegne di solito sono meno pesanti. Però se ti capita una lavatrice, se la destinataria è una vedova senza figli adulti, se abita al terzo piano...all'ora tutto diventa nuovamente faticoso, Andrew e Cosimo lo sanno bene.



Il nostro progetto implica rinunce, impegno continuo e tanta fatica, ma spesso ti regala emozioni forti, gratificazioni improvvise e non previste. Nascono storie, si intrecciano situazioni, si sviluppano percorsi impensabili che ti lasciano dentro grandi emozioni. Appena giunti in Kosovo siamo stati

raggiunti da Violza la giovane mamma di Leander la quale ha voluto donarci tutto quello che era appartenuto al suo piccino, giochi, vestitini, l'intero arredo della cameretta, insomma davvero tutto! E' venuta sino a Mitrovica con un furgone pieno e ci ha pregato di donare i materiali alle persone bisognose, in questo modo riteneva, giustamente, di onorare la memoria del piccolo Leander. Per chi non conosce i nostri progetti riteniamo opportuno spiegare che il piccolo Leander è il bimbo portato in Italia lo scorso aprile per essere sottoposto ad intervento cardiocirurgico e che purtroppo non ce l'ha fatta. Per un sorriso che si è spento un altro si è acceso, il piccolo Ismail sorride felice dondolandosi sull'altalena che fu di Leander. La sequenza fotografica mostra un episodio simpatico, una giovane mamma bussa alla nostra porta, apriamo e ci troviamo davanti quattro bimbi. Ci chiedono aiuto, cibo, pannolini se possibile anche una carrozzina. La mamma evidenzia anche una bella pancia, tra pochi mesi i quattro bambini avranno nuova compagnia. Solite domande di rito e poi decidiamo di dare l'aiuto richiesto.



Il gruppo di volontari presenti in magazzino si divide i compiti, alcuni preparano i pacchi, altri si occupano di sistemare nel passeggino il bimbo più piccolo, naturalmente spieghiamo alla mamma come funziona lo strano aggeggio. Prima di salutarli chiediamo di fare una fotografia, non necessitiamo di trofei, ci fa semplicemente piacere. Ci pare che i volti dei bimbi dimostrino che non sia per loro un momento di difficoltà, aggiungiamo inoltre che ogni nostro scatto è sempre preventivamente richiesto e mai effettuato se cogliamo del disagio. Questo spiega perché non disponiamo mai di fotografie del dolore o della disperazione, è divieto assoluto per tutti noi lo scattare in situazioni difficili che potrebbero ledere la sensibilità o la dignità dei beneficiari. Documentare è importante e necessario, ma questo se non mortifica e umilia chi riceve gli aiuti. E' stato un momento simpatico, sostenere persone in difficoltà ma in un clima festoso è stato d'aiuto anche per noi. Ora l'allegria famigliola si avvia verso casa, la mamma non ha ancora capito come è il meccanismo, la sua cultura prevede che i ragazzini facciano il lavoro più duro, il piccolo in carrozzina tiene in braccio il pesante sacchetto, quello più grandicello deve spingere il passeggino.



Incalziamo la mamma spiegandole cosa dovrebbe fare, pare capisca e finalmente assume il ruolo che secondo noi dovrebbe avere. Poi non sappiamo come sia andata quando ha girato l'angolo. La consegna degli aiuti è fatta di tanti gesti e da molto lavoro, i pulmini vanno e vengono in continuazione. A uno che parte ne corrisponde un altro che viene ricaricato per la prossima consegna. Tutti i volontari si rendono disponibili alle necessarie attività. Lo spirito del gruppo è solidale, ci si alterna continuamente in modo di non sottoporre sempre le stesse persone alla fatica fisica. I più giovani

generosamente moltiplicano il loro impegno nell'intento di risparmiare un po' di fatica ai volontari più anziani.



Sono le otto del mattino della domenica, la sera prima abbiamo fatto tardi, il grosso del gruppo è ancora a letto, ma già bussano alla porta. Umberto esce e in pochi secondi capisce il problema, l'anziano signore è ormai un cliente fisso, necessita di sacche e flangie per la colostomia. Pochi minuti d'attesa e il suo bisogno sarà soddisfatto. La forza di Asvi passa anche attraverso la flessibilità dei propri volontari, Marinella istituzionalmente deve occuparsi dei progetti e delle famiglie, ma quando serve scarica e sposta materiali senza nessun problema. I volontari lavorano senza pause e senza limiti di orario, ovviamente è una situazione temporanea e breve, non perseguibile in maniera continuativa, ma questa disponibilità e atteggiamento consentono di realizzare percorsi e intendimenti altrimenti irrealizzabili.



Una nonna viene a supplicare aiuto per la figlia e il nipotino, l'ascoltiamo e infine le diamo aiuto. Consegniamo omogeneizzati, biscotti, pampers e un passeggino, quello di Leander. La signora ci benedice, ci augura ogni bene, ci riempie di elogi, noi non capiamo, ma a chiarire il dialogo ci pensa Viola la mamma di Leander. Era presente in magazzino e ha seguito la scena, con grande emozione ci traduce quanto la nonna ci ha appena detto, noi siamo frastornati, la gioia di aver aiutato un piccolo bimbo si scontra con il dolore della mamma di Leander, ma lei è forte e ci tira fuori dall'imbarazzo con un discorso generoso e importante. Scene di ordinario bisogno! Come detto il grosso dell'aiuto viene offerto attraverso l'attivazione dei progetti, ma ribadiamo che è sempre maggiore la richiesta di aiuto che riceviamo da chi dei progetti non ne fa parte. Alla fine della missione ci risulterà aver donato oltre 30 pacchi aiuti non previsti. Uno dei punti cardine della nostra filosofia è che ogni progetto non è mai slegato dagli altri. Rexhe è uno dei bimbi portati in Italia per essere sottoposto ad intervento chirurgico. Lo sviluppo del progetto sanitario è andato



bene il bimbo è stato operato all'ospedale Niguarda di Milano dal dott. Di Stefano nello scorso febbraio, ma una volta tornati in Kosovo abbiamo deciso di verificare la situazione della famiglia, l'esito è stato devastante. Constatato il grave stato di bisogno, abbiamo deciso d'intervenire immediatamente. Il giorno seguente alla visita abbiamo provveduto a consegnare letti, sedie, caloriferi, materassi e altro ancora. Raccontare un camion pieno di aiuti non è facile, forse non è neppure possibile. Non possiamo quindi che affidarci a singoli episodi, sperando di riuscire ad esprimere sensazioni ed emozioni, in modo di condividere il nostro operato con tutti i donatori e sostenitori.



Progetto Hospital: il viaggio di aprile coincideva con il compimento del primo anno di collaborazione e sostegno dell'ospedale di Mitrovica. Durante questo periodo abbiamo donato sempre medicinali, materiali e attrezzature, ma con la consegna effettuata in questa occasione abbiamo praticamente soddisfatto tutte le richieste rivolteci dalla struttura ospedaliera. I materiali donati sono stati presi in carico dai responsabili dell'ospedale, il nostro Danilo ha illustrato ogni singolo macchinario, ogni singolo pacco, consegnando inoltre tutti i manuali d'uso. Alla fine dello scarico abbiamo consegnato la documentazione e richiesto di sottoscrivere i documenti di trasporto. Inoltre ci siamo accordati per rivederci nei giorni seguenti per verificare eventuali problemi e dare loro il tempo di controllare i materiali. Nei giorni successivi ci siamo effettivamente rivisti e abbiamo verificato se quanto consegnato andava bene e se vi fossero problemi, in generale andava tutto bene, ma qualche problema vi era, piccole cose ma che andranno risolte.



I materiali consegnati erano davvero molti e di grande valore, spiccavano due culle termiche, un ecocardiografo, un ecg con monitor, un grande frigorifero porta provette e farmaci, un intero laboratorio per le analisi, e poi ancora biancheria ospedaliera, abiti da lavoro ospedalieri compreso camici e scarpe. Ma anche stoviglie, farmaci, presidi sanitari e molto altro ancora, alla fine i colli consegnati superavano le cento unità. Per consegnare tutti i materiali sono stati necessari cinque viaggi di furgone e l'impiego di cinque volontari a viaggio. E' stato un impegno forte e importante ma il risultato è stato ottimo. La riuscita del progetto è dovuta al nostro impegno ma anche alla condivisione e al sostegno ricevuto in Italia da parte di alcune associazioni. In particolare desideriamo ringraziare due associazioni, Biteb e Medicus Mundi. Biteb, Banco informatico telematico e biomedico, ci ha fornito il grosso delle attrezzature e dei materiali ospedalieri, persino otto computer, loro si occupano di ritirare i macchinari non più utilizzati dagli ospedali lombardi e dopo averli risistemati li rendono disponibili alle associazioni o soggetti che operano nell'ambito del volontariato internazionale. Il tutto avviene sotto controllo e delibera della Regione Lombardia, quindi per poter avere accesso alle donazioni è necessario sottoporsi a verifica e controllo da parte della Regione e del Biteb.



Il secondo grosso aiuto ci è giunto da Medicus Mundi un'associazione di Brescia che più o meno svolge le stesse funzioni del Biteb ma con finanziamenti privati e derivanti dal loro lavoro di ricondizionamento dei macchinari. Il

giorno precedente la consegna abbiamo incontrato i dirigenti sanitari dell'ospedale, illustrando loro quanto avremmo consegnato il giorno successivo, evidenziando di aver seguito scrupolosamente l'elenco delle richieste sottopostoci qualche mese prima. L'ospedale di Mitrovica si suddivide in due amministrazioni, una si occupa di pronto soccorso l'altra è la vera struttura sanitaria dedicata all'intera area regionale. I nostri aiuti sono stati suddivisi seguendo le loro indicazioni. Ogni collo era contraddistinto dal numero 9 per quanto destinato al pronto soccorso e dal numero 15 per quanto destinato all'ospedale regionale. Al numero di riconoscimento seguiva una barra e un ulteriore numero che identificava il pacco, consentendoci di verificare in qualsiasi momento il contenuto precedentemente annotato nel paking list.



Quanto fatto e' stato possibile grazie all'impegno e la fatica dei nostri volontari, i quali, se pur sottoposti a notevoli sforzi fisici, non hanno mai trascurato di mettere attenzione e delicatezza per non danneggiare gli importanti macchinari. Le donazioni sono state scaricate nel deposito dell'ospedale, e successivamente visionate dai tecnici che le avevano prese in carico. Nei giorni seguenti i tecnici hanno visionato le attrezzature e in un successivo incontro ci hanno posto domande e chiesto notizie al fine di



meglio utilizzare quanto donato. I materiali donati erano davvero molti, alla fine il pur capiente magazzino era pieno raso. Lo scarico è finito, il magazzino è colmo, anche il grande frigor è stato scaricato, il giorno dopo lo ritroveremo già in funzione presso l'ospedale regionale.

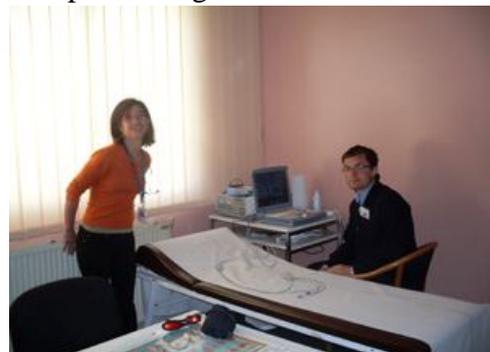
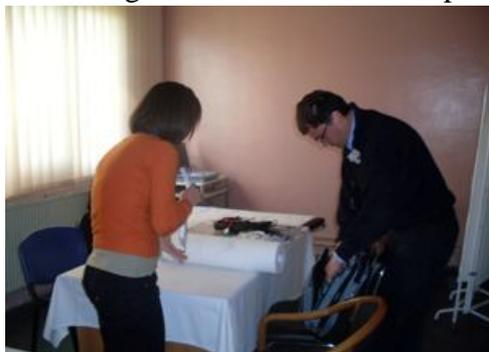


Screening sanitario bambini: il progetto di assistenza sanitaria bambini è senza dubbio uno dei progetti più impegnativi e costosi. Da alcuni anni Asvi è impegnata in questo ambito e sempre di più il suo operato è caratterizzato dall'assistenza ai bambini kosovari affetti da patologie gravi e non

curabili in Kosovo. Il corretto procedere della nostra associazione ci ha reso punto di riferimento per la cellula sanitaria del nostro contingente militare in Kosovo (Cimic) nell'ambito l'assistenza sanitaria dei bambini. La stessa fiducia e riconoscimento ci è giunto dalla Direzione Generale Sanità della Regione Lombardia - Struttura Progetto Sanità Internazionale, la quale ci ha riconosciuto unico interlocutore per i progetti sanitari rivolti al Kosovo. A seguito di questo riconoscimento la Regione Lombardia ha deliberato, a favore di A.S.V.I., la copertura economica relativa a spese ospedaliere per circa una decina di interventi da noi richiesti perché ritenuti indispensabili mentre l'Ospedale Niguarda Ca' Granda di Milano ha dato la massima disponibilità al ricovero dei casi segnalati. Alla luce di tutto questo, per meglio realizzare il progetto, A.S.V.I. ha coinvolto un gruppo di medici specialisti per eseguire uno screening sanitario in Kosovo al fine di ottimizzare le risorse.



In questo viaggio il team sanitario si è recato con noi in Kosovo ed ha effettuato lo screening sanitario. In quattro giorni di lavoro sono stati sottoposti a visita specialistica oltre 60 bambini di cui 27 sono risultati bisognosi di interventi sanitari urgentissimi in Italia. A distanza di meno di un mese dallo screening 5 di quei bimbi non sono sopravvissuti, questo ci ha indotto ad accelerare ulteriormente lo sviluppo del progetto. Dei ventidue bambini dodici dovranno arrivare in Italia entro settembre, gli altri hanno margini d'intervento maggiori, ma si tratta di alcuni mesi. Il team sanitario era composto dal nostro medico responsabile dei progetti sanitari primario ospedaliero dott. Ferruccio Casalino, dal nostro responsabile dei progetti ospedalieri chirurgo pediatra dott. Mario Di Stefano, dal cardiocirurgo dott.ssa Elena Ribera e dal cardiologo Giuseppe Annoni. A parte il dott. Casalino gli altri medici lavorano presso l'ospedale Niguarda di Milano.



Il team sanitario è giunto in Kosovo martedì 5 maggio e il giorno seguente di prima mattina era già all'opera. Per svolgere le visite mediche abbiamo utilizzato i locali dell'ambulatorio odontoiatrico, quelli che fino al giorno prima erano stati utilizzati per il progetto dentistico. La nostra missione umanitaria era in corso da sei giorni e tutto quanto programmato era già stato svolto, l'intero gruppo era quindi a disposizione per supportare il progetto. Prima d'iniziare le visite sono stati assicurati gli indispensabili servizi, mettendo in funzione il generatore per garantire la corrente elettrica, attivando l'ecocardiografo appositamente portato dall'Italia e resi idonei gli studi medici. Lo screening è stato un successo anche rispetto all'organizzazione e la gestione. Grazie al contributo di tutti si sono rese possibili cose impensabili. Un'azienda ha prestato l'ecocardiografo, valore 70.000,00 euro, noi l'abbiamo assicurato e custodito come un bene prezioso. Prima d'iniziare le visite i due giovani ma esperti specialisti attivano l'indispensabile attrezzatura. Pochi minuti e tutto è pronto, i nostri medici possono iniziare il lavoro. Desideriamo evidenziare che non sono medici qualunque, sono gli stessi medici che hanno visitato e operato i bambini kosovari portati da noi in Italia negli scorsi anni. Il dott. Annoni li ha visitati quando sono giunti al reparto di cardiocirurgia guidato dal primario dott. Vignati, mentre la dott.ssa Ribera ha partecipato a tutti gli interventi cardiocirurgici guidati dal capo chirurgo dott. Santoro. Mentre il dott. Di Stefano è il chirurgo pediatra che ha effettuato numerosi interventi su nostri piccoli pazienti. In ultimo aggiungiamo che ogni caso è stato seguito e sviluppato dal medico referente dei nostri progetti sanitari dott. Casalino.

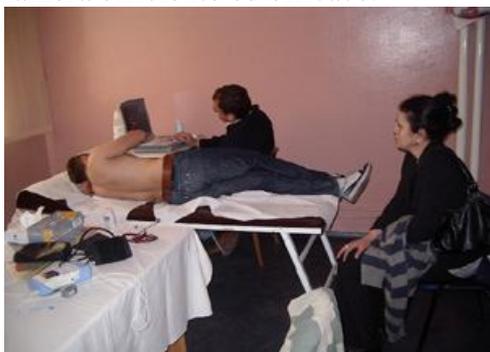


Il lavoro si è svolto in tre giorni, intensi e faticosi, ma hanno prodotto risultati davvero importanti, I nostri medici hanno visitato bambini, adulti e anziani, ma la prevalenza è stata del 90% di bambini sugli adulti. Non conosciamo il nome del piccolo paziente ma confidiamo di vederlo presto in Italia perché sarà l'unico percorso utile a salvargli la vita. La piccina si affaccia timida all'ambulatorio, i nostri volontari e i medici sapranno metterla a proprio agio. Il tipo d'intervento che implica lo screening sanitario non autorizza nessuno a scordare i soggetti che si trattano e il contesto in cui vivono.

Tutti gli operatori si sono dimostrati grandi persone, i medici abbinando alle loro competenze straordinarie doti umane e i nostri volontari capaci di sostenere i bimbi e rincorare i genitori. Senza mai trascurare la necessaria professionalità i nostri medici hanno esposto diagnosi e spiegato le patologie con grande coinvolgimento e amorevole partecipazione.



Con il passare delle ore il numero dei pazienti aumentava, ma i medici con estrema calma e professionalità hanno svolto il loro lavoro e alla fine tutti hanno avuto una diagnosi e lunghe e accurate spiegazioni. Ogni paziente dopo i controlli è stato inserito in una sorta di data base, ove si è annotata ogni informazione utile alla diagnosi e possibile cura. Oltre alle visite mediche dei nuovi pazienti, si è proceduto al controllo dei bambini precedentemente operati in Italia. Abbiamo avuto così modo di rivedere tanti piccini portati da noi negli scorsi anni al Niguarda di Milano e visitati e operati proprio dai dottori Annoni e Ribera. A parte la soddisfazione di offrire un accurato controllo sanitario l'incontro è stato motivo di gioia. E' stato bello rivedere Egzon, Leonard, Fahrje, Ridvan, Delvina, e altri ancora, vederli cresciuti e in buona salute ci ha stimolato ulteriormente nel proseguire nel nostro cammino. Il programma di lavoro è stato preventivamente organizzato, tutto è stato pianificato grazie alla collaborazione con il Cimic, la cellula sanitaria del nostro esercito di stanza a Peja. L'intera regia dell'iniziativa è stata opera di Marinella, la nostra responsabile organizzativa dei progetti sanitari. Prima di partire dall'Italia si è fatta inviare dal Cimic le cartelle cliniche di tutti i bambini che necessitavano delle visite, ha poi pianificato gli appuntamenti e i vari interventi, questo ha consentito di sviluppare il progetto in maniera efficiente ed efficace.



Lo screening sanitario è stato attivato per verificare il vero grado di pericolosità delle varie patologie e per stabilire un ordine di priorità al fine di gestire al meglio le risorse. La sua realizzazione è nata dalla constatazione che le segnalazioni che ci pervenivano erano sempre di casi gravi, ma che venivano superati in gravità dal caso segnalato il giorno dopo. Inoltre nel 2008 abbiamo portato in Italia due bimbi che dopo i controlli hanno escluso la necessità d'intervento chirurgico, aggiungiamo ancora che l'esperienza da noi maturata sul campo ci ha fatto comprendere che i documenti sanitari kosovari emessi con la dicitura "necessita di cure non erogabili in Kosovo" non sempre è rispondente al vero. Tutto questo e altro ancora ci hanno indotto ad organizzare lo screening sanitario, i risultati positivi sono evidenti, tutti i piccoli pazienti hanno ricevuto una diagnosi certa, per molti di loro è stata esclusa la necessità d'intervento in Italia e per quelli affetti da gravi patologie è stato possibile avviare le immediate procedure per portarli in Italia. Ufficialmente dovevamo fare circa quaranta visite mediche, in realtà alla fine ne abbiamo fatto oltre sessanta. Sono state effettuate le visite di nuovi pazienti ma anche controllati i bimbi precedentemente operati. Il dott. Di Stefano a fine visita accompagna personalmente fuori dallo studio la piccola Delvina e suo fratellino. La bimba fu da lui operata nello scorso novembre. La presenza del team sanitario italiano non è sfuggito alla popolazione locale, abbiamo quindi subito l'assalto di persone che chiedevano d'essere visitate, la nostra Marinella con pazienza e cortesia ha spiegato che gli operatori sanitari erano specialisti e non medici generici e che si occupavano specificatamente di bambini. Simpatica è stata la signora che avendo chiesto una visita per la sua artrosi non si è persa d'animo davanti alle nostre spiegazioni e ha affermato "ma ho anche problemi cardiaci". A quel punto che fare? Ok attenda il suo turno e il cardiologo la visiterà! La nostra è stata un'iniziativa importante, raccontarla in poche righe non è cosa semplice, troppe le implicazioni e gli sviluppi che genererà, siamo certi che attraverso le schede progetto presenti nel nostro sito riusciremo a spiegarci meglio. Ne abbiamo già accennato ma ci piace ribadirlo, l'utilità di quanto avviato è importante, ma per chi come noi sviluppa progetti umanitari, non è poca cosa avere tra le proprie fila persone professionalmente capaci, ma animate da grandi sentimenti e capacità affettive. Il dottor Di Stefano si intrattiene con la piccola Delvina e manifesta il suo affetto. Quando efficienza, efficacia e amore si uniscono non possono che produrre grandi benefici.



Il buon dottore non discrimina e saluta affettuosamente anche il fratellino di Delvina. Tutti noi ci abbiamo messo il meglio delle nostre capacità, ci siamo impegnati senza riserve e abbiamo già trovato tante risorse, sia umane che economiche. Però abbiamo bisogno della condivisione e dell'aiuto di tutti, quanto attivato riteniamo sia indispensabile, ma per realizzarlo necessita di risorse economiche, se puoi aiutaci e fatti aiutare. Per sostenere il progetto è utile effettuare un versamento o un bonifico bancario su:

C/C postale 42960203 intestato Asvi Onlus con la causale "Progetto sanitario bambini" Codice Iban: IT13E076 0110900000042960203



Visita al CI.MI.C. Health Team: nei pressi della città di Peja, in albanese o Pec, in serbo, vi è dislocato il "Villaggio Italia", la base del nostro contingente militare di stanza in Kosovo, dove sono ospitate anche altre rappresentanze militari. Qui ha sede la Multinational Task Force - West, la quale si occupa della sicurezza e di tutti quegli aspetti derivanti dalle regole d'ingaggio previste dalla risoluzione Onu. E' presente al suo interno il CI.MI.C., Cooperazione Civile Militare, il quale si occupa ovviamente di quanto enunciato nel proprio nome, tra le varie attività spicca quella sanitaria, essa è svolta dalla cellula sanitaria denominata CI.MI.C. Health Team. L' Health Team si occupa della salute dei nostri militari, di quella della popolazione kosovara, ma soprattutto è attivo per inviare in Italia, a spese di Onlus e Regioni, pazienti kosovari con gravi malformazioni per poi farli operare, ovviamente dopo un'attenta analisi della documentazione sanitaria.



Dopo la lunga ma doverosa premessa, veniamo al racconto. Giungiamo al Villaggio Italia a metà mattina, passiamo velocemente i controlli, come sempre consegniamo i telefonini e tutti gli oggetti tecnologici. Umberto si dimentica di aver la fotocamera nel giubbino, durante la perquisizione nessuno dice nulla e questo spiega perché abbiamo poi potuto fare delle foto, ovviamente chiedendo prima il permesso. Muoviamo i primi passi nella base, un carabiniere ferma Marinella domandandole se è lei la sig.ra Dal Passo, le battute si sprecano, ma c'è poco da ridere, chiede di sottoporle il caso sanitario di un bambino, ovviamente la risposta è positiva. Veniamo scortati dal piantone sino alla sede dell'Health Team dove siamo attesi dal nuovo responsabile, il Tenente Colonnello Attilio Vitale e dall'intero staff. Oltre a Umberto e Marinella è presente il dott. Mario Di Stefano il nostro medico responsabile dei progetti ospedalieri. L'incontro è stato preparato già dall'Italia, ha lo scopo di pianificare al meglio lo screening sanitario a favore dei bambini previsto nei giorni seguenti presso i nostri ambulatori di Mitrovica. Ma ad attendere il nostro medico per essere visitate vi sono anche cinque persone, nuovi casi segnalati all'ultimo momento. Marinella si intrattiene lungamente con il team sanitario per verificare le cartelle cliniche, il dott. Di Stefano visita i cinque pazienti, Umberto si aggira innocentemente per la base. La giornata al Villaggio Italia non è una di quelle qualunque, è in corso l'avvicendamento dei reparti, sul piazzale principale della base si sta svolgendo una solenne cerimonia alla presenza di personalità politiche e militari. La curiosità è molta ma il piantone non ci molla, abbiamo il permesso di accesso alla sola zona sanitaria.



Le visite mediche sono terminate, il dott. Di Stefano si intrattiene amichevolmente con il maresciallo Minati, si sono visti nello scorso dicembre ma poi si sono sentiti spesso al telefono e questo ha creato una sorta d'amicizia. L'incontro presso il CI.MI.C. ha lo scopo di organizzare e strutturare meglio il progetto, ma è utile anche al rafforzamento dei rapporti umani, il collaborare conoscendosi sicuramente aiuta. L'accoglienza ricevuta è stata certamente gentile, molto rispettosa e riconoscente del ruolo da noi svolto. Marinella si intrattiene con i componenti del team, con loro si sono sviluppati grandi rapporti di collaborazione in un clima di rispetto ma anche di giovialità, in effetti i contatti telefonici o via mail sono quotidiani. Nel sentire Marinella informarsi sulla salute dei figli dei militari, dimostrando di conoscere pezzetti della loro quotidianità, ci ha confermato quanto sia capace di creare veri rapporti umani, mai formali ne superficiali.



Era presente anche la pediatra di Kanita, la piccola bimba affetta da fibrosi cistica operata in Italia dal dott. Di Stefano nello scorso febbraio. La pediatra era alla base italiana perché uno dei cinque pazienti sottoposti a visita medica è seguito da lei. Sia Marinella che il dott. Di Stefano si sono visti e sentiti spesso con la pediatra, si è così creata una certa conoscenza. Prima di congedarci abbiamo fatto qualche foto ricordo la prima è appunto con Marinella e la pediatra. Ormai è tardi e dobbiamo ripartire, sulla strada del ritorno ci aspettano ancora numerose visite mediche. Attendiamo per la foto ricordo il Tenente Colonnello Vitali, il suo è un ruolo di grande responsabilità e il telefono gli squilla in continuazione. Sono tutti in posa ma la telefonata non si chiude, con garbo invitiamo il Tenente Colonnello a prendere posizione, ma non ci riusciamo.



Finalmente raggiungiamo un compromesso, foto con telefonino. L'intero Health Team posa per una foto ricordo, al centro Marinella, alla sua destra la pediatra, alla sua sinistra il dott. Di Stefano. Ci lasciamo tra grandi saluti, Marinella era stata accolta con un baciamento, ora i saluti sono un po' più da caserma, baci e abbracci, calorose strette di mano, anche il Lei è stato sostituito dal Tu. L'incontro è stato utile, ci ha consentito di sviluppare e pianificare i prossimi interventi sanitari, ha offerto a numerosi pazienti la possibilità di essere visitati dal nostro medico e, infine ma non ultimo, ha rafforzato i rapporti e la conoscenza, questo consentirà a tutti di operare in un clima positivo e proficuo. Umberto approfittando della confusione continua a scattare foto.



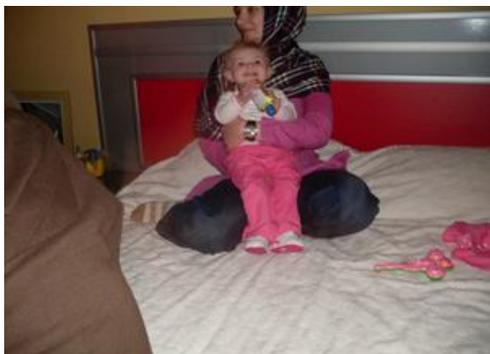
Guadagnata l'uscita, ci accorgiamo che su una delle baracche adibite a bazar campeggia la scritta Mario 2009. Chiediamo al nostro medico, dott. Mario Di Stefano, se ha avvertito i suoi estimatori dell'arrivo alla base. Ovviamente è una pura coincidenza, ma è simpatica. Non ci resta che scattare una foto con il dott. Mario e la pediatra di Kanita. Umberto ha fatto poi presente di non essere in grado di tradurre le altre parole, quindi non sappiamo se sono elogi o insulti. Ma noi che apprezziamo tanto le qualità e le capacità del nostro medico siamo certi che siano parole augurali e di benvenuto.



Aiutiamo Kanita: Kanita, la piccola affetta da fibrosi cistica, è sta ricoverata all'Ospedale Niguarda Ca' Granda di Milano a gennaio di questo anno (trovate la scheda relativa nel sito). Lei ha un posto speciale nel cuore dei nostri volontari. L'abbiamo incontrata a dicembre dello scorso anno quando, su segnalazione del Cimic, ci siamo recati a casa sua, a Peja, con il Dr. Di Stefano, chirurgo pediatra dell'Ospedale Niguarda, che, dopo averci conosciuto per un precedente caso da lui seguito, si è lasciato trascinare probabilmente più dal cuore che da noi e ha partecipato alla missione con lo scopo di visitare Kanita e verificarne le condizioni. Allora Kanita aveva circa 9 mesi e pesava 5 kg, non riusciva ad assimilare il nutrimento per via di una ileostomia che, in una clinica specializzata in fibrosi cistica in Macedonia nella quale era stata più volte ricoverata, avevano tentato per quattro volte di chiudere senza risultato. Quando l'abbiamo conosciuta si reggeva appena, era debolissima e i suoi giovanissimi genitori erano disperati anche perché avevano dato fondo a tutti i loro risparmi per curarla senza evidenti risultati. Dopo la visita, tornati in Italia, insieme al Dr Di Stefano ci siamo subito attivati per cercare le risorse per aiutare la nostra piccola amica e nel giro di un mese siamo riuscita a farla ricoverare al Niguarda dove, dopo avere seguito un intenso programma nutrizionale per farle riprendere forze, è stata operata, sempre dal Dr. Di Stefano con successo. Ed ecco come abbiamo ritrovato Kanita in questo viaggio. Vispa e sorridente e anche vivace, tanto che la mamma che era abituata ad averla molto più tranquilla per via delle poche forze, quasi se ne lamenta.



Il Dr Di Stefano ha preso parte a questo viaggio insieme a due suoi colleghi per effettuare lo screening sanitario e visitare i bimbi che aveva operato in precedenza tra i quali Kanita. Appena prima della partenza dall'Italia ci aveva telefonato per comunicarci che era stato contattato dalla mamma della bimba che segnalava l'insorgenza di una infezione polmonare che non passava con i normali antibiotici e quindi c'era la necessità di una visita urgente. Quindi, appena sceso dall'aereo, tutto il team sanitario è stato trasferito in blocco a casa di Kanita. La piccola è stata visitata ma il Dr. Di Stefano ha ritenuto di ritornare in un secondo momento per stabilire la terapia alla presenza della Dr.ssa Nazire, la pediatra che segue Kanita in Kosovo, e spiegarle le modalità di somministrazione dei farmaci da lui portati dall'Italia. In occasione della visita abbiamo anche consegnato le medicine, il latte e gli integratori che la bimba deve prendere tutti i giorni e che in Kosovo non si trovano. Le abbiamo procurato inoltre un kit completo per la fisioterapia respiratoria (pep mask) indispensabile per aiutarla ad eliminare le secrezioni in eccesso.



La seconda visita ha avuto luogo in presenza della pediatra di Kanita alla quale il Dr. Di Stefano ha spiegato la posologia e le modalità di somministrazione degli antibiotici una procedura impegnativa che deve essere effettuata per via endovenosa. Per questo motivo il nostro chirurgo ha dovuto inserire un ago nella giugulare della bimba. La patologia di Kanita è complessa e necessita di cure e medicinali costosi. Ad oggi ASVI ha sostenuto 12.453,67 euro tra spese ospedaliere, logistiche (voli, vitto, alloggio), medicinali e presidi vari, contro una raccolta fondi di 6.420,00 euro. E' chiaro che non l'abbandoneremo ma è altrettanto chiaro che abbiamo bisogno di aiuto. E' arrivata l'ora di congedarci salutiamo la piccola Kanita in braccio al suo amato papà. Torneremo sicuramente a trovarli alla prossima missione nel frattempo resteremo in contatto, sia telefonicamente che per e-mail, pronti a rispondere alle necessità della nostra piccola amica.



Aiutiamo la famiglia Hasani: i fratelli Hasani sono venuti in Italia a dicembre dello scorso anno per effettuare visite ed esami per accertare l'origine dei loro problemi e stabilire un'eventuale possibilità di intervento. Quattro dei cinque ragazzi che compongono il nucleo familiare soffrono infatti di una grave forma di scoliosi progressiva congenita che li porterà, con il passare degli anni, ad avere sempre più problemi respiratori oltre che, naturalmente, motori. Lo si nota già in Osman, il maggiore, che lamenta dolori alle gambe e al collo, mentre una delle gemelle, Donita, che presenta una situazione scoliotica grave, ha problemi respiratori. Oltre a questo il Dr. Brayda, specialista in chirurgia vertebrale che li ha visitati, sospetta una patologia neuromuscolare da definire con esami complessi e specifici. La relazione medica rilasciata dal Dottore dà indicazione di intervento chirurgico per Donita mentre per Osman, Donjeta (gemella di Donita) e la piccola Diellza prevede la cura con corsetti ortopedici dopo aver chiarito in ambiente riabilitativo-neurologo la natura della patologia di base. Durante il nostro viaggio abbiamo incontrato la famiglia per due volte. La prima, a casa loro, oltre che a consegnare i materiali richiesti, abbiamo provveduto a riesplorare le modalità di intervento che stiamo attuando per poterli aiutare. Abbiamo, purtroppo, ancora una volta dovuto ribadire che non si tratterà di interventi risolutivi ma serviranno a contenere la progressione della malattia e permettere ai ragazzi di vivere decentemente. La seconda volta i ragazzi, accompagnati dalla mamma, sono venuti in sede dove hanno parlato con il nostro responsabile sanitario Dr. Casalino che li ha anche visitati. Anche il nostro medico, pur essendoci abituato visto il lavoro che fa, si trova in difficoltà quando si tratta di problematiche così complesse e lo è particolarmente quando si tratta di bambini. Mentre, nell'altra stanza, parliamo con la mamma Umberto intrattiene i ragazzi. Non ci pare giusto



caricarli ulteriormente di problemi e preoccupazioni oltre a quelli che sono costretti a vivere quotidianamente, dettati dalla loro condizione. Diellza questo anno ha iniziato la scuola e durante la visita ci ha mostrato, con orgoglio, i suoi quaderni facendoci notare che erano quelli acquistati in Italia. In effetti siamo rimasti stupiti nel constatare quanto la piccola sia ordinata e diligente, è talmente brava che in un compito l'insegnante le ha messo 5++ (in Kosovo è il massimo con lode). Noi ci complimentiamo, la coccoliamo ma è veramente difficile guardarla (è veramente una bella

bambina) vederla saltare in braccio a tutti (è vivacissima) e non pensare che di lì a pochi anni avrà anche lei gli stessi problemi dei fratelli. ASVI ha deciso di farsi carico di questi ragazzi. Anche se sarà un percorso lungo e oneroso siamo convinti che con il nostro aiuto, e anche con il vostro, riusciremo a garantire loro una vita più che dignitosa.



Aiutiamo Rexhe: Rexhe è uno degli ultimi bambini portati da noi in Italia per essere sottoposto ad intervento chirurgico. Necessitava di un'operazione che sistemasse il difetto all'uretra, a tutto questo ha pensato il dott. Di Stefano nello scorso febbraio presso il reparto di chirurgia pediatrica dell'ospedale Niguarda dove lavora. Come sempre dopo il sostegno sanitario Asvi non abbandona i bambini, continua a seguirli anche dopo il rientro in Kosovo. Quasi fosse una favola, il piccolo Rexhe e la sua famiglia hanno rivisto i volontari e addirittura il chirurgo che ha risolto il problema, era infatti con noi il dott. Di Stefano. La famiglia abita nel villaggio di Klinavc, nei pressi della cittadina di Klina. La casa è ubicata in collina in un contesto paesaggistico molto bello, ma la difficoltà per raggiungerla è grande, si può facilmente capire quanti problemi possa avere la famiglia. La distanza dalla strada principale, la lontananza dal centro abitato, compresi i servizi quali la scuola, il medico o i negozi, specialmente in inverno devono essere ostacoli insormontabili. Appena giunti alla casa abbiamo capito che eravamo di fronte ad un nucleo familiare in grande difficoltà e abbandonato a se stesso. Al nostro arrivo sono tutti in casa e ci accolgono con grande cordialità. L'abitazione è veramente povera e manca di tutto. Per questo ci premuriamo subito di disegnare sulla scheda la piantina della casa con le relative misure e di stendere l'elenco dei materiali necessari



Mentre il dott. Di Stefano verifica le condizioni di salute di Rexhe, Marinella incomincia ad assumere tutte le informazioni da inserire nella futura scheda famiglia. Francamente già da quando era in Italia la mamma di Rexhe ci aveva parlato di una situazione familiare disastrosa, ma non immaginavamo.

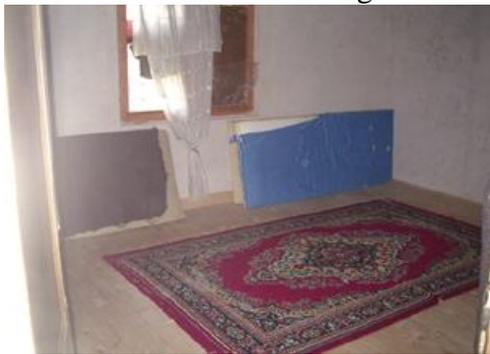
Mentre nell'unica stanza agibile proseguiva la visita, Umberto e Fabio prendevano visione della situazione abitativa, scattavano foto e rilevavano le metrature delle stanze in modo di poter meglio soddisfare le necessità. Praticamente necessitano dell'intero arredo, di stoviglie, biancheria, forse è meglio dire che hanno bisogno di tutto.



Di condizione sociale molto povera, la famiglia ha grossi problemi economici e nessuno dei 2 genitori trova lavoro. Il padre soffre di depressione e circa metà del contributo sociale viene speso in farmaci. Avevano una mucca che hanno dovuto vendere per sostenere le spese mediche di Rhexe. La madre sostiene che la terra intorno all'abitazione non è adatta per essere coltivata e quindi non possono produrre nulla. Forse non dovremmo neanche commentare le foto, ma temiamo che l'impatto da noi subito possa non essere compreso. In fondo è una foto, potremmo averla costruita ad hoc, ma noi

tutto questo e quanto segue l'abbiamo fotografato ma soprattutto visto e mettiamo quindi in gioco la nostra credibilità per documentare e sfidare tutti quelli che ci dicono che anche in Italia abbiamo problemi. Questo è l'angolo lavanderia, per questioni di spazio è condiviso con l'angolo cottura. La zona pranzo è ampia e luminosa, si possono apprezzare le

innovazioni tecnologiche in fatto di riscaldamento e condizionamento, nulla è a vista, l'ingegnosa famiglia ha adottato soluzioni domotiche eccezionali. L'unico dubbio è che sia tutto al contrario, pensiamo di non sbagliarci nel ritenere che in inverno nei locali vi sia il gelo e che in estate sia un forno.



Anche la zona notte si presenta spaziosa, ricca di comfort e piena di mobili e suppellettili. In questo locale trascorrono le notti ben sette persone. Gli arredi appaiono sfarzosi e evidenziano un lusso sfrenato. Non possiamo che usare l'ironia di fronte a situazioni così dure e difficili. Però siamo contenti di come agiamo, il nostro voler continuare a seguire le famiglie dei bambini operati in Italia anche dopo gli interventi chirurgici, si rivela giusta e importante. Che senso avrebbe restituire alla vita dei bimbi per condannarli ad un'esistenza disperata e al limite della sopravvivenza, quella quotidiana fatta anche del bisogno del pane. Pochi mobili, povere cose tenute in ordine ma che evidenziano un'esistenza davvero difficile. L'esiguo guardaroba di sette persone è un pugno allo stomaco per chi ogni giorno si confronta con il proprio armadio e ancor di più con quello dei propri figli.



Tutto questo avviene mentre la visita famiglia e quella medica proseguono. Il dott. Di Stefano controlla Rexhe, constatando che non ha problemi per quanto riguarda l'intervento chirurgico subito in Italia, mentre continua ad avere problemi respiratori con fischio notturno. Per questo consegneremo un apparecchio per aerosol. Rexhe dovrebbe comunque fare una visita e dei test allergologici che hanno un costo rispettivamente di €15,00 ed €20,00; il dott. Di Stefano lascia, a titolo personale, un contributo di €50,00 affinché il bambino possa fare visita e test. Mentre prosegue la visita, i volontari osservano anche la casa dall'esterno. Rispecchia esattamente quanto visto poco prima al suo interno. Ora è bella stagione, ma d'inverno pensiamo sia proprio dura viverci. Come sempre la nostra azione oltre che utile e razionale si basa sul rapporto umano. Chi tra noi non è direttamente impegnato nella visita si presta per far trascorrere qualche minuto di serenità ai piccoli della famiglia. Rexhe simula di guidare il nostro pulmino e il fratellino più grande assume atteggiamenti da capo macchina. Assecondiamo il gioco, Rexhe presto esagera, suona il clacson, gira lo sterzo, inserisce le marce, ma le chiavi dell'automezzo sono ben salde nelle mani di Umberto, che soffre ma lascia fare. La leggerezza, la capacità e l'ingenuità dei bambini sistemano sempre tutto, dentro i volontari che svolgono la visita sono provati e sofferenti per quanto vissuto, fuori grazie ai bimbi gli altri volontari dimenticano tutto e volano alti in un fantasioso viaggio in pulmino con la guida Rexhe.



La visita è praticamente terminata. Marinella ha verificato ogni aspetto, la famiglia di fatto è ormai inserita nel progetto adozioni, avrà il numero 125, alla nostra generosità speriamo segua quella di un donatore italiano che voglia sostenere l'adozione. D'altronde è impensabile non aiutare in una simile situazione, in fondo sono sufficienti solo 30 euro al mese, siamo sicuri che tra i tanti che leggeranno questa relazione ne troveremo almeno uno che capirà che era giusto agire senza attendere e che deciderà di sostenere economicamente questa famiglia. La visita è finita, ma il dott. Di

Stefano ancora controlla ricette e farmaci, ovviamente è molto scosso anche lui. Nel corso della visita abbiamo avuto modo di constatare le reali difficoltà economiche della famiglia, non percepisce più neppure il contributo dall'assistenza sociale di €75,00. Ci ringraziano per tutto quello che abbiamo fatto per Rhexe e per quello che abbiamo fatto e portato in occasione delle due visite effettuate durante questo viaggio. E' l'ora dei saluti, si posa per una foto di gruppo, il buon Mario osserva Rexhe e sicuramente stà meditando sul casino in cui si è infilato quando ha chiesto di saperne di più di Asvi. Ci pare, ma forse è solo illusione, che anche i volti dei genitori siano più sereni, forse hanno colto e capito che noi saremo davvero al loro fianco.



Aiutiamo Ymmy: ci rechiamo a casa della famiglia Voca con il nostro medico; Yimmi sta bene, appare vispo e non ha crisi da molto tempo. La situazione è stabile, questa volta è presente alla visita anche il papà di Ymmy. Ci pare un bel segno, in otto anni che seguiamo il bimbo non vi aveva mai preso parte, evidentemente il nostro lavoro di



sensibilizzazione ha prodotto effetti positivi. Ci intratteniamo con i genitori di Ymmy e ci informiamo sullo stato di salute di tutti gli altri componenti, infatti il nucleo familiare comprende altri quattro figli. Ci riferiscono che stanno tutti bene, poi il discorso torna su Ymmy, ci raccontano di come trascorre la giornata, evidenziando quanto sia importante la fisioterapia che svolge a giorni alterni presso lo studio del fisiatra che lo ha in cura. La visita volge al termine, giochiamo un po' con Ymmy e lo stimoliamo, ricambia le nostre attenzioni con piccole parole e grandi sorrisi. Prima di congedarci consegniamo 300,00 euro per pagare la fisioterapia di maggio e giugno.



Il nostro Kosovo: tante immagini accompagnate da brevi commenti per descrivere una minima parte di ciò che vediamo nel corso di una nostra missione. La piazza principale di Mitrovica nella parte albanese, sullo sfondo la moschea principale. Un bimbo chiede l'elemosina e sorride contento per il soldino che una pietosa mano ha deposto nel povero vassoio. La religione prevalente è quella mussulmana, non è professata in maniera rigida, ma sono in aumento le vocazioni



Mitrovica è il punto di maggior attrito tra serbi e albanesi, il conflitto etnico/politico è sempre presente. La scritta incita all'autodeterminazione del popolo albanese e nega il negoziato per la definizione dello status del Kosovo. E' incredibile come sappiano creare disordine e contesti poco armoniosi, la crescita urbanistica è selvaggia. Un pacato trasportatore attende che gli arrivi lavoro, intanto fa le grandi pulizie.



www.asviitalia.it



www.asviitalia.it



www.asviitalia.it

Il ponte principale di Mitrovica. Tutto è calmo, pare davvero impossibile che sia il confine tra l'odio di due diverse etnie. I palazzi oltre ponte sono abitati dai serbi, tutto appare così aperto, in realtà è un finto varco, nessuno degli appartenenti alle diverse etnie, eccezioni a parte, lo può superare. E' il fiume Ibar a demarcare la divisione etnica, tutto appare tranquillo, ma nessuno osa spingersi nella parte "nemica" Dettagli inquietanti, sul ponte principale il filo spinato è sempre pronto per fronteggiare eventuali disordini.



www.asviitalia.it



www.asviitalia.it



www.asviitalia.it

La vetrina di un negozio di abiti da sposa nella parte albanese. Cerimonia di commemorazione dei combattenti albanesi, la popolazione vi prende parte numerosa e in modo sentito Il carretto trainato dal cavallo è un mezzo di trasporto ancora molto utilizzato.



www.asviitalia.it



www.asviitalia.it



www.asviitalia.it

Il piccolo Ismail gioca davanti alla nostra sede. A Mitrovica durante il giorno vi è un traffico caotico, le autoblindo in pattugliamento contribuiscono al rallentamento della circolazione. La città nei suoi punti nevralgici è presidiata militarmente.



www.asviitalia.it



www.asviitalia.it



www.asviitalia.it

Si tende a mostrare una certa normalità, ma basta guardarsi in giro per capire che Mitrovica non è propriamente luogo di villeggiatura. Però potrebbe anche diventare luogo di villeggiatura, se la smettessero di combattersi. Il tratto del fiume Ibar che attraversa la città è costellato di ponti e pontili, un tentativo di offrire opportunità di libera circolazione. Ma gli attraversamenti restano desolatamente vuoti.



Le forze militari internazionali tendono a non apparire troppo, si cerca di creare un clima di normalità. Ma la città è circondata da postazioni militari che di normale non hanno molto. La chiesa ortodossa di Svecan, punto di riferimento religioso per tutti i serbi della cittadina. Svecan è una delle cinque municipalità a maggioranza serba, si trova dalla parte nord del Kosovo. Nel suo territorio vi è uno dei più grandi insediamenti minerari della Regione, un tempo dava lavoro a oltre 3000 persone, ora solo a qualche decina che provvede alla minima manutenzione.



Il complesso industriale svolgeva la funzione di lavorazione dei minerali estratti ed è ubicato nella parte nord. Le miniere invece sono nella parte sud, è evidente che se anche gli impianti rientrassero in funzione necessiterebbero del lavoro estrattivo svolto dalla parte albanese. La triste e famosa montagna nera composta da scarti e scorie di lavorazione. Pare ormai certo che sia fonte di gravi problemi di salute per la popolazione, in particolare per una grande comunità Rom dislocata in un campo profughi adiacente alla montagna. Un anziana signora mentre cucina un piatto tipico albanese, la Pita.



Militari Kfor alle prese con la manutenzione degli automezzi. Una lunga colonna di mezzi militari viene caricata sul treno nei pressi della stazione di Mitrovica.



Aiutiamo un condominio: come sempre giungiamo al condominio verso sera. Il comitato d'accoglienza questa volta è persino più caloroso del solito. In pochi minuti l'area antistante l'ingresso del condominio si popola di vita, trasformandosi in una corte dei miracoli. Nell'attesa dei primi beneficiari ne approfittiamo per organizzarci. Intorno a noi è già iniziata la festa. Come il solito i nostri volontari trasformano la consegna degli aiuti in un momento ludico e divertente per tutti i bambini. Iniziamo la consegna degli aiuti, ogni avente diritto fornisce un documento d'identità, firma per ricevuta e finalmente riceve il suo pacco. Ricordiamo che il cosiddetto condominio è un centro d'ospitalità allestito presso la ex casa d'accoglienza per gli orfani. Dopo la guerra del 1999 la municipalità l'ha destinata al ricovero dei profughi provenienti da ogni parte del Kosovo. Da quasi dieci anni vi trovano riparo 28 nuclei famigliari. Negli scorsi

anni, avendo saputo che gli italiani davano aiuto, avevano preso l'abitudine di venire presso la nostra sede per ricevere generi alimentari e quanto altro possibile. Per meglio aiutarli da circa un anno abbiamo deciso di adottare in blocco l'intero condominio, questo ha garantito un aiuto certo e equo per tutti loro. I nostri volontari si rendono disponibili al trasporto degli aiuti sin dentro agli alloggi di anziani e vedove. I giovani, le persone in forza e buona salute debbono provvedere, come è giusto che sia, al trasporto del pacco ricevuto, ma tra i profughi vi sono anche molte persone non in grado di sopportare il peso del gradito e necessario pacchetto, a questo pensano i ragazzi di Asvi. Il progetto è consolidato e in atto ormai da tempo, basta quindi uno sguardo d'intesa tra Umberto e Cosimo perché scatti l'aiuto.



La consegna all'anzillo vecchietto spetta ormai di diritto a Emanuele. Il simpatico rapporto incominciò in maniera molto faticosa, alla prima consegna Emanuele dovette fare su e giù per le scale più volte prima di raggiungere l'abitazione del simpatico anziano, solo alla fine scopri che è soggetto ad amnesie e che quindi scorda spesso dove sta di casa. Ora se la ridono, Emanuele sa esattamente dove andare, il vecchietto si fida di lui. I bimbi del condominio continuano a giocare, noi fingiamo d'essere intimoriti. Certamente non siamo felici di vedere delle armi nelle loro mani anche se sono giocattoli. Ma in quel contesto non ci pare giusto dare lezioni di moralità e stiamo quindi al gioco. La consegna dei pacchi procede, intorno al nostro furgone le attività ludiche proseguono, bambini e volontari ridono di gusto.



In poco meno di mezzora la consegna è conclusa, ancora due pacchi da consegnare e poi ritorneremo in sede. Dopo il primo assalto, ora la situazione è tranquilla, vi è modo anche per Umberto di allentare la tensione, finalmente riesce a sorridere. La consegna al condominio è un momento importante, offrire

aiuto a così tante persone realizza in pieno i nostri desideri, ma è anche momento di struggente sofferenza. L'assistere alla coda per ricevere un pacco, l'assunzione del ruolo di benefattore, il rivestire proprio malgrado un ruolo di superiorità, non gratifica, a noi dell'Asvi pone molti imbarazzi, il bisogno degli altri ci crea dispiacere. La consegna è finita, quello che potevamo fare anche questa volta l'abbiamo fatto. Alcune giovani madri osservano i propri figli mentre ancora giocano con i nostri volontari, probabilmente oltre all'aiuto materiale hanno gradito anche quello psicologico offerto ai loro bambini.



Aiutiamo Albion: Albion fa parte di una famiglia da noi adottata nel 2007. Fatume, la mamma, era venuta alla nostra sede chiedendoci aiuto per il figlio, Albion appunto, per il quale servivano medicine costose che loro non potevano comprare. Il bimbo soffre infatti di crisi di assenza (tipo epilessia) e deve assumere quotidianamente farmaci anti epilettici ASVI, dopo avere verificato la situazione, aveva deciso di sostenere la famiglia e da allora la seguiamo con visite periodiche, consegna di medicine per Albion e inserimento nei progetti di lavoro. Purtroppo dall'inizio di quest'anno la situazione di Albion si è aggravata, il bimbo lamenta dolore alla gamba sinistra e, praticamente non cammina. Durante questa missione sia il Dr. Di Stefano che il Dr. Casalino hanno avuto modo di visitare Albion e visionare gli esiti degli esami che avevamo chiesto di fargli (TAC). Purtroppo, o per fortuna, sia dalla visita che dagli esami non risulta nulla che possa giustificare una simile condizione e entrambi i nostri medici concordano sulla necessità di far fare al bambino accertamenti neurologici approfonditi. Prima dell'insorgere di questa situazione Albion era, nonostante la malattia, un bimbo vivace e frequentava con profitto la scuola. Da qualche mese invece la sua vita ha

avuto uno stravolgimento totale. Non frequenta più la scuola, non gioca e passa tutta la giornata seduto o sdraiato e viene spostato a braccia. Anche in questo caso ASVI ha deciso di rispondere tempestivamente all'emergenza non potendo permettere che non ci siano risposte, e soluzioni, per questo stato di cose. Non possiamo soprattutto permettere che risposte e soluzioni vengano negate a un bimbo di 8 anni. Albion è stato inserito nel Progetto Sanitario Bambini e a breve verrà in Italia per gli accertamenti diagnostici necessari e siamo sicuri che nel futuro, quando andremo a fargli visita, lo ritroveremo a scorrazzare con la bicicletta davanti a casa.



Alba Italdent: Alba Italdent è un ambulatorio odontoiatrico allestito a Mitrovica grazie al nostro contributo. La sua realizzazione risale al 2005, è nato per volontà di un'equipe di operatori odontoiatrici locali che ha chiesto la nostra collaborazione. La proposta prevedeva in cambio di donazioni di materiali e attrezzature, la disponibilità a dedicare una percentuale del loro lavoro alla cura gratuita di pazienti da noi segnalati. Il team odontoiatrico si è comportato in maniera corretta e rispettosa degli accordi, ha curato e continua a curare i pazienti da noi inviati, nel corso di alcune missioni ha reso persino disponibile la struttura ai nostri dentisti, tra l'altro rifiutando il rimborso per l'impiego dei



materiali di consumo utilizzati. Al corretto comportamento di Alba Italdent, corrisponde un nostro atteggiamento di condivisione e ulteriore sostegno. In questo viaggio abbiamo donato attrezzature, materiali di consumo e alcuni macchinari. La forma di collaborazione con lo studio dentistico è semplice, dopo il primo periodo che prevedeva l'assistenza gratuita ai pazienti da noi segnalati, nel 2008 di comune accordo si è stabilito che il debito morale era saldato. Da qui si è partiti per una nuova fase del progetto, la quale prevede l'invio presso il loro studio di tutti quei pazienti non curabili per ragioni tecniche o di tempo presso il nostro ambulatorio. E' bene precisare che di norma i pazienti sono bambini e adolescenti e tutti appartenenti alle famiglie

da noi adottate. Tutto questo è stato realizzato grazie ad un accordo e alla compilazione di una sorta di listino solidale, per esempio se un'estrazione costa 5 euro a noi verranno addebitati solo 2 euro. Inoltre si è provveduto alla stesura di un regolamento in modo che non vi siano dubbi, in particolare per accedere alle cure gratuite di Alba Italdent è indispensabile un'impegnativa scritta e firmata da un medico Asvi, inoltre lo studio deve emetterci fattura accompagnandola da una scheda che indichi gli interventi effettuati. Questo accordo è in atto da un anno, ogni missione inviamo loro almeno cinque pazienti, ma ad ogni nostra visita rifiutano il saldo del conto, dichiarando che è il loro contributo al nostro progetto. Questa attività non è fine a se stessa, si inserisce nel ambito del progetto odontoiatrico generale, il quale prevede la prevenzione nelle scuole e la cura nel nostro ambulatorio di Mitrovica



Handikos: in questo e nel prossimo capitolo racconteremo di Handikos, la necessità di suddividere in due tronconi la visita è dovuta alla difficoltà dei rapporti creatasi tra gli associati, che hanno dato vita a due realtà separate, unite solo dallo stesso nome. Handikos è l'associazione dei disabili, gode di rispetto e considerazione in tutto il Kosovo, si compone di delegazioni municipali che rispondono alla sede centrale di Pristina. La delegazione di Mitrovica non sfugge al contesto politico della città, e quindi unico caso in tutto il Paese, vi sono presenti due delegazioni, quella serba a nord e quella albanese a sud. Asvi le sostiene entrambe e ha sempre apprezzato i timidi tentativi di collaborazione tra i due gruppi. Anche in questa missione sono state effettuate entrambe le visite, nella parte serba tutto è andato bene, colloqui piacevoli e la constatazione di una situazione positiva, favorita anche grazie ai nostri aiuti sia in denaro che in materiali. Mentre dalla parte albanese abbiamo dovuto registrare una situazione di conflittualità elevata, conflittualità

che questa volta non è tra diverse etnie ma solo tra albanesi. La situazione è difficile da quasi un anno, ma in questo viaggio si è evidenziata in tutta la sua gravità. E' stata Marinella che ha seguito tutta la faccenda, nel corso della missione ha incontrato tutte le parti, per capire, consigliare e alla fine per esprimere le opinioni di Asvi. Possiamo far risalire l'inizio della faccenda alla primavera dello scorso anno, quando la delegazione Handikos di Mitrovica era in cerca di una sede idonea ad ospitare la scuola destinata ai bambini disabili. Il comune offrì dei locali adatti ad ospitare sia la scuola che il gruppo dei disabili in carrozzina, Asvi, in qualità di donatore e sostenitore della ristrutturazione, fu coinvolta e invitata ad esprimere il proprio parere. Incontrammo le parti, ascoltammo tutti e raggiungemmo un accordo che pareva soddisfare ogni associato. Ma quando la nuova sede fu pronta, i disabili in carrozzina opposero un netto rifiuto allo spostarsi dalla vecchia sede. Le principali motivazioni addotte furono la difficoltà di raggiungere il nuovo centro e l'incompatibilità di coesistenza con i bambini. Asvi incontrò il sindaco e ottenne un ulteriore spazio da destinare ai disabili in carrozzina, questo sembrò mettere tutti d'accordo. In questo viaggio anche l'ultimo tassello del progetto è andato al suo posto, i disabili in carrozzina hanno ottenuto lo spazio desiderato e ne sono parsi felici e soddisfatti. Abbiamo potuto visitarlo e abbiamo constatato che effettivamente le cose sono state fatte quasi bene. I nuovi locali sono dislocati in un negozio ubicato di fronte al palazzo del Comune, sono abbastanza ampi e in posizione accessibile. Al suo interno vi trovano posto tre principali ambienti, la sala riunioni/ufficio, il negozio per la vendita dei materiali prodotti e necessari all'autofinanziamento e infine al piano inferiore un laboratorio dotato di macchine per cucire, computer e facente funzione di magazzino.

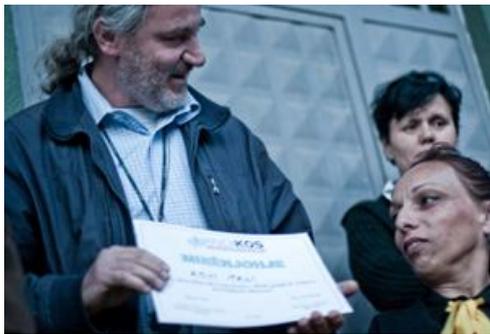


Nella nuova sede i disabili in carrozzina potranno svolgere tutte le loro attività, noi abbiamo contribuito in maniera importante alla sua realizzazione, lo abbiamo fatto attraverso la consegna dei mobili e suppellettili richiesti, di materiali utili al sostegno delle persone da loro assistite e con la conferma del contributo economico mensile di 50 euro. Quando la sede di Handikos era comune il contributo mensile era di 100 euro, ma su indicazione comune delle parti l'abbiamo dimezzata destinandone metà a loro e l'altra alla scuola, quella ubicata nell'edificio da noi ristrutturato. La sera seguente alla nostra visita si è svolta l'inaugurazione della nuova sede. Siamo stati invitati ufficialmente e ne abbiamo preso parte volentieri. I locali erano stati allestiti a festa, tavoli imbanditi, atmosfera gioiosa, insomma tutti gli ingredienti per celebrare un momento bello e importante. Noi ci siamo calati nella parte non sollevando alcun tipo di problema e imbarazzo, ma sempre maggiore diveniva la consapevolezza che quel modo di procedere non ci apparteneva, appariva sempre più evidente la divisione in atto, cosa per noi inaccettabile. Riteniamo che la capacità di gestire i progetti la si debba mostrare nei momenti di difficoltà, per non rovinare la festa vi abbiamo preso parte come se nulla fosse accaduto, meditando di affrontare i problemi nei tempi e in situazioni opportune. Lo sviluppo di questa vicenda lo rimandiamo al capitolo dedicato alla scuola di Handikos, ora dedichiamo qualche parola a un momento importante. All'inaugurazione erano presenti tutti i disabili in carrozzina, molte autorità politiche e tanti cittadini. La felicità dei volontari di Handikos ci ha fatto scordare per qualche minuto la difficile situazione.



Merita è la rappresentante dei disabili in carrozzina, è lei che ha tenuto le redini della cerimonia. Dopo un piccolo rinfresco sono incominciati i discorsi ufficiali. Noi abbiamo colto l'occasione per defilarci, non per mancanza di sensibilità, ma i discorsi erano rigorosamente in albanese e non era prevista alcuna traduzione. Ma i discorsi sono stati brevi e abbiamo capito che servivano per ringraziare e preannunciare la consegna di riconoscimenti. Il primo riconoscimento è stato dato ad Asvi, siamo stati citati praticamente subito e chiamati ad affiancare Merita. In qualità di capo missione, il compito è stato assolto da Umberto, è risaputo che non ama queste situazioni ma non poteva proprio sottrarsi. Veniamo invitati a pronunciare un discorso, Umberto non smentisce il suo modo d'essere e quello di Asvi. Pochi secondi bastano per esprimere in maniera lucida e decisa quello che desideriamo, ciò che perseguiamo e come

desideriamo realizzarlo. Supportato da Luljeta, la nostra interprete, pronuncia un breve discorso, portatore di auguri e felicitazioni, ma non si lascia sfuggire l'occasione di evidenziare l'importanza di condividere i progetti in uno spirito costruttivo e di collaborazione. Ci viene consegnato un ringraziamento scritto, andrà ad alimentare il pacco



che abbiamo accumulato negli anni, non lo diciamo con disprezzo, ma ai ringraziamenti avremmo preferito comportamenti molto più virtuosi. Notiamo subito che il ringraziamento è privo della firma di Myrvete, la responsabile ufficiale di Handikos, questo, unitamente alla sua assenza all'inaugurazione, ci fa sentire quanto il problema sia grande e serio. Il nostro unico pensiero è ormai l'incontrare la responsabile di Handikos, urge affrontare l'intera questione, tirarne le conclusioni e assumere le necessarie e inevitabili decisioni. Nel prossimo capitolo dedicato alla scuola di Handikos illustreremo il seguito e le decisioni da noi assunte.



Scuola Handikos: l'incontro alla scuola di Handikos è la vera visita istituzionale, nonostante il nome da noi attribuito, in realtà la struttura oltre che ospitare la scuola è la sede ufficiale di Mitrovica dell'associazione. Per quanto già esposto nel capitolo precedente, il ventunesimo denominato Handikos, era per noi urgente e prioritario incontrare Myrvete la responsabile regionale. L'incontro è stato svolto per Asvi da Marinella ed è avvenuto solo in seguito a quello con i disabili in carrozzina non per nostra volontà ma per l'indisponibilità della Responsabile, era fuori Mitrovica per qualche giorno. Marinella e Myrvete si conoscono da molti anni, sono in confidenza e hanno un rapporto di amicizia e reciproca fiducia, questo ha consentito di spiegarsi in maniera franca e senza tanti preamboli. Marinella



ha riassunto tutti gli eventi, facendo presente che la situazione ci era nota e che nei mesi precedenti avevamo già fatto sentire il nostro dissenso. Pur non schierandosi, Asvi ha rimproverato a Myrvete l'incapacità di gestire i rapporti, inoltre lo scorretto utilizzo del pulmino per disabili da noi donato lo scorso agosto. Myrvete ha spiegato che i rapporti con il gruppo dei disabili in carrozzina si è deteriorato, a suo avviso le cause sono da individuare in gelosie e invidie, alcuni nuovi elementi entrati nel gruppo avrebbero fagocitato contro di lei tutti gli altri. Per quanto riguarda la questione pulmino, è emerso che di fatto non sta effettuando nessun servizio in quanto non è immatricolato e assicurato, questo per mancanza di denaro e in attesa di una legge che consentirebbe l'esenzione da tutto ciò. Marinella ha intimato che il pulmino venisse immediatamente messo al servizio dei disabili espletando le funzioni per cui noi l'avevamo donato. La richiesta è stata recepita ma a distanza di tre settimane ci risulta ancora non attuata. Alla fine di tanti incontri e molte parole, francamente non abbiamo capito che cosa alimenti veramente la disputa, resta incontestabile che un simile comportamento è da parte nostra inaccettabile, e l'amara constatazione che delle persone così già provate dal destino ci mettano del loro per peggiorare la situazione.



Al rientro in Italia il direttivo di Asvi ha preso una durissima posizione, decidendo di inviare una lettera ufficiale a Handikos e a tutti i suoi membri al fine di ristabilire un percorso corretto e utile al sostegno dei tanti disabili di Mitrovica, così indegnamente rappresentati in questo momento. La nostra decisione è quella di sospendere l'aiuto ad Handikos dando un solo mese di tempo per porre rimedio ai due grossi problemi, quello della gestione dei rapporti tra

loro e quello dell'immediata messa in funzione del pulmino. Abbiamo sempre parlato bene di questo gruppo, ma finché lo ha meritato, in questo momento non approviamo assolutamente il loro comportamento e come sempre con trasparenza e correttezza ne rendiamo partecipi i sostenitori. In chiusura di capitolo riportiamo la lettera inviata ad Handikos, preannunciando che abbiamo già ottenuto la risposta, una risposta che sostanzialmente pone delle scuse ufficiali e promette cambiamenti importanti nella direzione da noi richiesta. A parte quanto accaduto, la visita alla scuola ci conforta, quanto realizzato ora è in funzione e produce enormi benefici a tanti bimbi. Inoltre la struttura è utilizzata come sede istituzionale, vi si svolgono incontri e seminari, proprio noi ne abbiamo tenuto uno a favore dei genitori dei bambini disabili, vedi capitolo 6 Seminario Opffakos. Oltre alle funzioni scolastiche e istituzionali, la struttura vede al suo interno due ambienti, uno per la fisioterapia, l'altro per la ginnastica. Il nostro contributo non si è mai interrotto, proprio con il camion di questo viaggio, tra le tante cose donate vi era la cyclette che si vede nel locale.



Oltre agli arredi e alle attrezzature, abbiamo provveduto a dotare la scuola di alcuni computer, consentendo ai ragazzi più grandi di accederne all'uso. Questo rende la struttura polifunzionale, realizzando appieno quanto da noi desiderato. Possiamo quindi essere soddisfatti e confidiamo che anche i problemi esposti in precedenza possano sistemarsi al più presto. Silvana ha tenuto il seminario per i genitori, in un momento di pausa ne approfitta per

ribadire ad alcuni associati l'importanza del realizzare e perseguire obiettivi comuni in un clima sereno e condiviso. Tutti ci danno ragione ma questo non basta più. Nel solo territorio comunale vi sono oltre duecento disabili, con una forte prevalenza di bambini. Necessitano del nostro aiuto, e sarebbe davvero brutto se ne venissero privati per colpa di poche persone. Di seguito riportiamo la lettera inviata a Handikos, l'originale è stata inviata in lingua inglese, la risposta ci è stata inviata in lingua albanese, prontamente tradotta dalla nostra Luljeta, che oltre a provare la cyclette ci fa da interprete.

Cara Myrvete,

al rientro in Italia dopo la nostra missione in Kosovo, la direzione di Asvi ha analizzato la situazione che si è creata in Handikos di Mitrovica. Dopo seria discussione, la nostra direzione ha espresso un giudizio molto negativo rispetto ai comportamenti e alla gestione dei materiali donati, in particolare riguardo al pulmino per disabili donato nello scorso agosto. Ha quindi deciso di chiedere quanto segue alla delegazione di Handikos Mitrovica, sperando che quanto richiesto venga attuato immediatamente.

- 1 Utilizzo immediato del pulmino in modo che possa fornire supporto ai disabili di Mitrovica. Riteniamo scandaloso che un dono così importante sia restato inutilizzato per oltre otto mesi. Se il pulmino non verrà messo immediatamente in uso, Asvi si riprenderà il pulmino e lo donerà a comunità più bisognose.
- 2 Chiarimento dei rapporti tra la dirigenza di Handikos e il gruppo disabili in carrozzina. Riteniamo che i rapporti all'interno di Handikos debbano ritornare collaborativi e propositivi, sino a quando questo non avverrà, Asvi non corrisponderà più aiuto né materiale né economico.

In conclusione chiediamo che quanto richiesto venga prontamente attuato, se questo non avverrà, la nostra decisione di abbandonare il supporto a Handikos diverrà definitiva. Ribadiamo che pretendiamo l'utilizzo immediato del pulmino e che se non succederà, useremo ogni mezzo legale per recuperare l'automezzo non mancando di rendere pubblica la vicenda attraverso i vostri media locali.

Francamente siamo molto delusi dai comportamenti di questi ultimi mesi, chiediamo che questa richiesta sia divulgata a tutti i membri di Handikos Mitrovica, precisando che non è un atto d'accusa nei confronti specifici di alcuno, ma bensì è rivolta a tutti, in quanto nessuno è esente da colpa.

Distinti saluti. Umberto Forti – presidente Asvi Onlus.



Progetti lavorativi: prosegue il nostro impegno per offrire alle famiglie adottate opportunità lavorative. Ci rechiamo in visita alla famiglia 112 e constatiamo che l'apicoltura è ben tenuta, il capo famiglia si mostra soddisfatto e fiducioso che l'imminente raccolta del miele sia proficua. Ci mostra le arnie e noi stessi, seppur ad una certa distanza, possiamo verificare che il miele è abbondante. Le apicolture attivate sono tre, ognuna di esse si compone di cinque arnie, oltre a questo abbiamo fornito gli sciami e tutte le attrezzature necessarie. Nel corso della missione ci è stato chiesto di attivarne una quarta, stiamo verificando la situazione del richiedente per decidere l'eventuale intervento. In ambito d'allevamento di animali, la proposta lavorativa più apprezzata è quella della mucca. Molte delle famiglie adottate, dopo gli anni trascorsi da sfollate a Mitrovica, stanno facendo ritorno alle loro case ricostruite nei villaggi limitrofi. Qui ritrovano spazi e ambienti idonei allo sviluppo della nostra proposta. Anche in questa missione abbiamo donato una mucca, è toccato alla famiglia 102, prevediamo di consegnarne un'altra nel corso della missione di luglio ad un famiglia che ne ha fatto richiesta.



Di prima mattina ci eravamo recati al mercato del bestiame di Vustrj, ma dopo averlo girato e rigirato non trovammo la bestia idonea, non ci stavano bene prezzo e qualità. Abbiamo così deciso di dare mandato al capo famiglia di cercarsi una mucca che rispondesse alle sue aspettative, raccomandandoci di non superare i 1000 euro di costo per mucca e vitello e impegnandolo a fornirci regolare fattura. Il denaro non gli è però stato consegnato, gli abbiamo detto che al reperimento della bestia sarebbe bastato avvisarci attraverso Luljeta, la nostra interprete, e avremmo fatto una rimessa del denaro in giornata, in realtà lo abbiamo lasciato a Luljeta. In una settimana la mucca è stata trovata e Luljeta ha partecipato all'acquisto e a tutta la fase di consegna. Il capo famiglia dopo lo scarico della "lopa" cioè la mucca, provvede a pagare il venditore. Mucca e vitello vengono condotti all'interno del cortile, il padre conduce la mucca, la piccola figlia il vitellino. Crediamo di non sbagliarci nel pensare che saranno proprio i bambini che in futuro dovranno badare alle bestie. Torniamo un attimo su quanto si prefigge il progetto "mucche", a oggi ne abbiamo donate sei ad altrettante famiglie e a luglio il numero salirà a sette. Quando una famiglia riceve mucca e vitello, automaticamente viene esclusa dal contributo economico mensile, questo perché ormai in grado di produrre un reddito proprio che la libera dall'assistenzialismo e le rende dignità e autonomia economica. Il piccolo corteo di bestie e umani è quasi a destinazione. Dietro la macchina fotografica c'è la nostra Luljeta che come un mastino verifica che tutto si svolga correttamente.

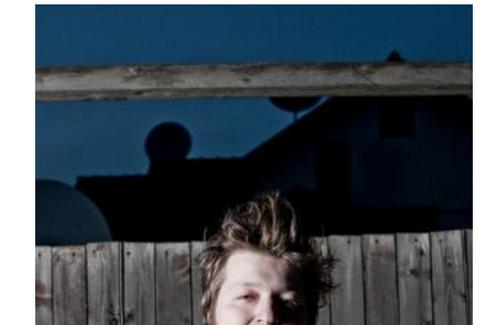


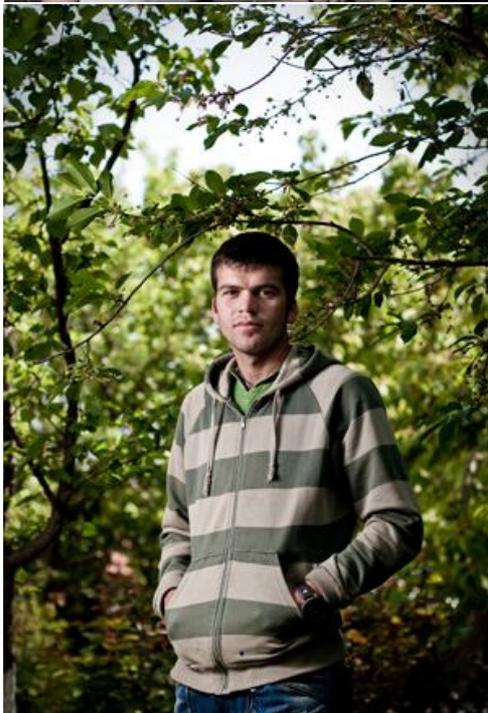
Indubbiamente la scena è tenera. La mamma della famiglia 102 aiuta il vitellino ad attaccarsi alla mammella della mucca. Questo sarà un bene prezioso per tutta la famiglia, il latte quotidiano prodotto e la vendita del vitello che avverrà tra qualche mese, daranno un reddito annuale di oltre 2.500 euro sostituendosi al nostro contributo che era di 360, ci pare una bella migliona. Il vitellino si nutre sotto gli occhi e l'attenzione di tutta la famiglia, di amici e parenti,

convenuti per festeggiare la nuova situazione, quella che confidiamo possa dare una svolta alla vita della famiglia 102. La nostra Luljeta oltre ad inviarci le foto ci ha fornito un'ampia relazione, questo per evidenziare che non interpretiamo nulla, tutto è frutto del racconto di chi ha vissuto in prima persona l'acquisto e la consegna della mucca, aggiungiamo che consideriamo Luljeta una di noi, quindi è come se fossimo stati presenti. La famiglia beneficiaria, che abbiamo continuato ad identificare con un numero e non con il cognome solo per ragioni di rispetto e privacy, ha concluso la giornata con una foto di famiglia, nuovi arrivati compresi. La famiglia è composta dai giovanissimi genitori e da tre bimbi, il sorriso della mamma è per noi motivo di gioia, conoscendo la sua grave depressione, ovviamente dovuta alla situazione di estrema povertà in cui versa la famiglia, non possiamo che esserne felici.



Ritratti e volti dal Kosovo: ha partecipato alla nostra missione il fotografo freelance Giuliano Koren, la sua partecipazione era legata a un duplice obiettivo, realizzare un servizio fotografico per scopi lavorativi e nel contempo offrire ad Asvi un servizio fotografico utile alle necessarie presentazioni per la ricerca fondi e per la doverosa documentazione di quanto facciamo. Pensiamo di non esagerare nell'affermare che Giuliano abbia scattato oltre mille foto, tante le abbiamo utilizzate proprio per sviluppare il resoconto della missione, ma in questo capitolo desideriamo offrire a tutti alcuni ritratti e volti colti dalla sensibilità di Giuliano. La tentazione di commentare le foto è forte, ma riteniamo non sia giusto, quindi ci asteniamo dal farlo lasciando il gusto di riconoscersi, riconoscere o molto più semplicemente di apprezzare un lavoro da noi ritenuto ben fatto e molto emozionante. Ringraziamo Giuliano e ci scusiamo per aver dovuto scegliere così escludendo alcuni ritratti





La vita sociale: questo capitolo lo iniziamo dalla fine. Mancano pochi minuti alla partenza, per questo gruppo di volontari la missione è durata 11 giorni.



La sede è in ordine, tutto quanto necessario è stato fatto, Marinella e Fabio si rilassano e sorridono ripensando a quanto si è svolto in quel piccolo ambiente.



Nel corso della missione si sono intrecciate le vite di almeno 25 persone, ventuno volontari e quattro interpreti, è evidente che di episodi e situazioni da ricordare ve ne siano molte, fortunatamente tutte belle e positive. Il lavoro quotidiano è duro, non vi sono praticamente pause. Quando finalmente viene dato lo stop alle attività, il gruppo si riversa in cucina e inizia a rilassarsi, alcuni mangiano uno stuzzichino altri sorseggiano una bibita. In attesa della cena si chiacchiera e si sgranocchia qualcosa. Emanuele coltiva gli affetti famigliari, cerca di baciare il suo babbo al grido di "da grande voglio essere proprio come a te".



Il lavoro è finito ora è importante cenare. A faticare sono sempre gli stessi, Marinella incurante della stanchezza si mette ai fornelli, l'assistono Linda e Giuliano che per la verità pare essere più interessato alla birra. Tutte le sere abbiamo cenato in sede, il numero dei commensali è stato da un minimo di 10 a un massimo di 20. Si capirà la fatica di chi generosamente ha ignorato la propria stanchezza e dopo una faticosa giornata di volontariato ha messo a tavola così tante persone. Mentre Silvana e Marinella si impegnano per mettere a tavola i tanti volontari, in magazzino si ride e si scherza. Dopo la faticosa giornata una serena serata è quello che serve per recuperare forza e energia. Le cene sono state influenzate dalla situazione del magazzino, a secondo dei volumi contenuti ci si è dovuti adattare.



Comunque abbiamo sempre cenato in magazzino, meno la sera dello scarico del camion, quella sera nel locale non poteva entrarci neanche uno spillo, quindi ci siamo adattati e la cena e la serata sono state consumate nel locale cucina. Nessun problema, ci siamo stati tutti e, complice l'ambiente ristretto, le conversazioni sono risultate più condivise e partecipate. Con l'avanzare delle consegne il magazzino è ritornato agibile, oltre al suo ruolo logistico ha svolto la funzione di refettorio, bar dello sport e camerata per la notte. La vera vita sociale si è svolta proprio in magazzino, discorsi più o meno seri, lunghe nottate

scherzi e gag sono state tutte vissute lì. Mauro approfitta dell'assenza di Umberto e preleva un w.c. dallo scaffale e inscena una macchietta. Tanto hanno fatto che alla fine quel w.c. è stato rotto, per chi conosce Umberto può immaginare lo sclero che ne è derivato. La cena è uno dei momenti più importanti della vita sociale, si chiacchiera e ci si racconta, ogni volontario ha modo di coinvolgere gli altri rispetto a quanto fatto durante il giorno, inoltre può approfondire e chiarire le situazioni vissute. Come in ogni grande tavolata, i momenti di dialogo comune si alternano a dialoghi tra singole persone o gruppetti, in quei momenti il livello sonoro diventa elevato e dubitiamo che davvero ci si capisca



Il primo gruppo dei volontari è già ripartito per l'Italia, quindi a tavola siamo solo in dodici, inoltre l'avvicendamento dei volontari ci ha sottratto ben nove casinisti lasciandoci in cambio quattro medici, molto più pacati. Noi abbiamo apprezzato in eguale misura entrambe le presenze, ma un po' di tranquillità non guasta e comunque una parte dei volontari rimasti non è che fossero così tranquilli. In un gruppo così numeroso le foto non le scatta uno solo, a fine missione chiediamo a tutti di darcene copia, quindi non sappiamo dire chi, quando e a che ora sia stata scattata questa foto. Il primo istinto è stato quello di commentarlo dicendo "i volontari stanchi per la pesante giornata e finalmente riposano". Ma onestamente ci pare improponibile, questi sono morti! La cosa sarebbe onorevole, ma le bottiglie che tengono in mano inducono ad altre conclusioni. La vita sociale si compone di una parte vissuta da tutti e poi da quella vissuta da alcuni. Le serate sono lunghe, il grosso del gruppo si corica in orari già molto addentrati nella notte, ma sappiamo che le giornate nella sede Asvi non finiscono mai, per un gruppo che si addormenta ne corrisponde uno che si sveglia, è quello che era andato a dormire prima. La cena è finita, in mezzo al magazzino compaiono i letti, almeno i ragazzi dimostrano buon senso, così succede quel che succede i letti sono pronti



Naturalmente scherziamo, i nostri ragazzi fanno tardi la notte, ma questo non incide minimamente sul loro operato e la loro efficienza. Al mattino non abbiamo mai registrato defezioni o mugugni, ogni volontario è consapevole che la rinuncia al sonno è una sua scelta. La verità è che il clima che si crea nel corso delle nostre missioni è positivo. La vita sociale ha avuto anche epiloghi esterni alla sede. Alcuni giorni i volontari stremati si sono rivoltati e in maniera pacata ma decisa hanno chiesto e ottenuto di poter pranzare. Brevi momenti per rifocillarsi e recuperare le forze fisiche e mentali. Alcuni tra i volontari più esperti, approfittando dell'occasione di accompagnare a casa la nostra interprete Jelena, si sono recati in un locale nella parte nord, quella serba. Un momento breve ma gradevole, giusto il tempo di consumare una bibita in un ambiente simpatico e ricco di vitalità. Niente di trasgressivo, ma comunque un momento di serena divagazione, utile a ricaricare il morale. Vivere una missione in Kosovo è esperienza dura e difficile, l'affrontarla con ironia aiuta a sopravvivere.



Nuove famiglie: inizialmente questo capitolo potrebbe indurre al pensare che Asvi voglia inserire nuove famiglie nel progetto adozioni. Questo è vero ma la svolta importante, quella che desideriamo evidenziare, è la volontà di mettere ordine nelle adozioni. Il progetto di assistenza alle tante famiglie kosovare è in atto ormai da dieci anni, abbiamo quindi maturato la convinzione che molte delle famiglie assistite siano state condotte fuori e talvolta oltre la soglia di povertà. Nel contempo riscontriamo che in Kosovo ancora troppi nuclei familiari versano in grave difficoltà, ci siamo anche resi conto che non possiamo assisterle se non escludendo alcune di quelle in carico. Nel corso di questa missione abbiamo avuto occasione d'osservare il bisogno di tante persone, tutte ci chiedevano di essere inserite nel progetto ma le nostre deboli forze non ci consentono di recepire le legittime richieste. In quest'ottica abbiamo comunque accettato di

visitare alcune famiglie non seguite da noi, nell'utilizzare le foto, ne approfittiamo per sviluppare l'argomento. La richiesta d'aiuto parte sempre da un battito alla porta della nostra sede, ormai siamo in grado di distinguerlo da quello dei nostri volontari, è deciso ma delicato, evoca simbolicamente il bisogno pressante ma espresso con il timore e la timidezza di chi è in difficoltà. Noi rispondiamo ad ogni richiesta, è quasi impossibile che chi ha bisogno non riceva aiuto, ma la loro grande aspettativa è quella di essere registrati. Essere registrati significherebbe entrare in maniera stabile nel progetto adozioni, questo garantirebbe una serie di servizi tra i quali l'aiuto economico, materiale e sanitario. Noi vorremmo garantirlo a tutti i bisognosi, ma le nostre dimensioni e potenzialità non ce lo consentono



L'aiuto comunque offerto a tutti i bisognosi, non ci solleva dal dispiacere di non poter fare di più, inoltre dobbiamo evidenziare che spesso è il caso che ci fa approfondire una situazione o archivarla. Le nostre missioni mediamente durano sei giorni, quindi sono rigidamente organizzate, attività e tempi sono scanditi da un programma che non ha molti margini di scostamento. In un così breve periodo visitiamo 65 famiglie, seguiamo 18 progetti, gestiamo il magazzino e molto altro ancora. Tutto questo per evidenziare che il tempo è tiranno e la possibilità d'ascolto, quella non prevista, diventa difficile, questo genera sicuramente iniquità di trattamento. Molto più semplicemente la questione è: se un povero Cristo ci trova in momento di relativa calma ha più chance di un altro che ci coglie presi dalle necessarie attività. Si rifletta su questa considerazione, non c'è da parte nostra indifferenza e distacco, è solo un limite che oltretutto ci procura importanti rimorsi di coscienza. Da questa situazione nasce l'introduzione fatta ad inizio capitolo, proprio perché nulla ci lascia indifferenti, proprio perché la miseria degli altri non ci scivola addosso, una volta rientrati in Italia mettiamo da parte i sensi di colpa e in maniera pragmatica affrontiamo il problema. Questo affrontare il problema ci ha condotto ad assumere due importanti decisioni, la prima è quella di ampliare la nostra sede di Mitrovica per offrire servizi e ascolto ai tanti bisognosi che li si presentano, ma di questo ne parliamo diffusamente in un capitolo seguente. La seconda è quanto già anticipato, escludere dal progetto adozioni senza tentennamenti affettivi tutte le famiglie accompagnate fuori dal bisogno disperato, con le quali continueremo comunque ad avere rapporti d'amicizia, restando disponibili in caso di necessità. In questo modo libereremo risorse economiche ma anche umane, quelle dei volontari, per inserire nel progetto nuove e più bisognose famiglie. Già da questo viaggio l'attività d'inserimento si è avviata, abbiamo visitato otto nuove famiglie, le foto qui utilizzate riguardano sempre la stessa famiglia, ma tutte le altre situazioni erano analoghe. Il capo famiglia in questione si è presentato alla nostra sede dopo averci conosciuto in occasione del seminario da noi organizzato a favore di Opffakos, nella sua disgrazia non si è fatto mancare neanche un figlio disabile, ci ha martellato per farci andare a casa sua sostenendo di vivere in una situazione disastrosa. Quanto mostriamo nelle foto testimoniano la grande difficoltà in cui la numerosa famiglia versa, 11 persone, i genitori, otto figli e l'anziano nonno, tutti ricoverati in soli due locali, per quanto riguarda i servizi sono quelli mostrati, il bagno è questo, la cucina è quella della foto precedente, mentre Dardan, il figlio disabile, trascorre le giornate sdraiato sotto una tettoia, la sua è una storia terribile, fu ferito da una granata nel corso del conflitto del 1999, da qui derivano tutti i suoi problemi



Dopo una prima visita ne è seguita una seconda. Alla prima abbiamo preso conoscenza dei problemi e della situazione, nella seconda abbiamo consegnato gli aiuti, tra i quali cibo e pannoloni e donato 200,00 euro perché potessero saldare il debito con la farmacia. Dardan necessita di un farmaco indispensabile, la farmacia locale pietosamente ha fatto credito, ma avendo il debito raggiunto un importo troppo elevato ha sospeso la fornitura. Grazie al nostro contributo il debito è stato saldato e il credito presso la farmacia rinnovato. Pensiamo si capisca che questo è il bagno della famiglia. I volontari Asvi partecipanti alla missione, al rientro in Italia hanno illustrato questa situazione al Direttivo il quale ha deciso di adottare subito la famiglia. Prima di salutare la numerosa famiglia abbiamo proposto una foto di gruppo, la richiesta è stata accolta con entusiasmo. Nella foto mancano il nonno e il figlio Dardan.



Il magazzino: Che il magazzino sia il luogo più importante e utile per lo svolgimento delle nostre missioni è ormai assodato, ne abbiamo parlato in tanti punti del nostro resoconto. Si è certamente capito che è la valvola di sfogo in presenza di tanti volontari, luogo di aggregazione e talvolta ampliamento provvisorio della sede. In questo capitolo desideriamo però evidenziare la funzione primaria che svolge, cioè il magazzino. Appena giunti a Mitrovica, dopo aver scaricato i bagagli e resa funzionante la sede, la nostra attenzione viene rivolta al magazzino. In questa missione è previsto l'arrivo del camion, quindi urge predisporlo all'accoglienza dei materiali. Umberto, Danilo e Paolo si confrontano e organizzano lo scarico previsto per il giorno dopo. Il magazzino è vuoto, inoltre è stata eseguita la derattizzazione, chi ci segue ricorderà l'invasione dello scorso febbraio di numerosi topolini., ora tutto è in ordine, non ci resta che attendere il camion. Il giorno seguente tutti i volontari sono in attesa del camion, presto il magazzino sarà riempito, anche se lo resterà per poco tempo, infatti da subito si incomincerà a consegnare gli aiuti ai beneficiari



Questo capitolo desidera parlare del magazzino e mostrare quindi i continui cambiamenti che al suo interno avvengono, sempre dovuti all'arrivo dei materiali e alla loro consegna. Terminato lo scarico, quando il camion è vuoto, il magazzino si presenta così. Fabio fatica davvero molto per sistemare gli ultimi mobili. Gli scaffali predisposti sono un vero aiuto e vengono sfruttati sino al soffitto, ma l'irregolarità dei colli non consente un utilizzo completo, le carrozzine per disabili sono riposte sull'ultimo ripiano e incastrate al soffitto. Queste non sono soluzioni logistiche ottimali, ma bisogna adattarsi.

La sicurezza poi è un optional, se il tutto non ci crolla in testa è grazie solo agli incastrati.



Nel magazzino che solo la sera prima aveva visto cenare oltre venti persone e poi ne aveva ospitate sei per la notte, è ora difficile persino muoversi, ogni spazio è riempito, solo due piccoli corridoi consentono di addentrarsi al suo interno. Grazie alle capacità di Danilo e Paolo, tutto il carico del camion viene ricoverato in magazzino. Il giorno seguente lo scarico, le consegne incominciano ad avvenire, in poche ore il magazzino inizia a liberarsi.



Ogni spazio al di fuori degli scaffali viene liberato, creando finalmente un ambiente nuovamente gestibile e vivibile. Negli scaffali restano i pacchi di scorta, quelli aiuti e alimentari. Restano anche i pacchi detersivi e la farina, non sono avanzati, sono gli aiuti che distribuiremo nelle prossime due missioni, quelle di fine giugno e agosto, quando non avremo l'ausilio del camion. Il grosso del lavoro è stato fatto, il magazzino è quasi in ordine. In una settimana di lavoro possiamo stimare di aver mosso almeno quattro volte il suo intero contenuto. Sul camion vi erano oltre 2.000 colli pari a 21.000 kg, è evidente quale e quanta fatica sia stata fatta dai volontari



Siamo quasi in partenza, manca solo di fare ordine, pulire e gettare l'immondizia. Ora possiamo davvero partire, tutto è stato sistemato, i generatori della sede e dell'ambulatorio sono stati riposti, ogni cosa è al suo posto. In magazzino restano 100 pacchi aiuti, 16 pacchi alimentari e detersivi, 50

pacchi di pannolini e pochi altri materiali, il tutto per essere donato nei prossimi viaggi ai bisognosi di Mitrovica.

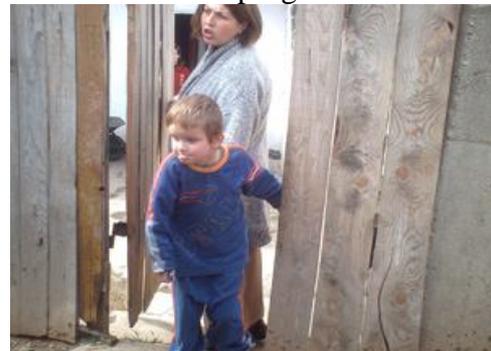


Ngo Speranza: Ngo Speranza è l'associazione di Mitrovica con cui abbiamo avviato da alcuni mesi un percorso comune. Nel corso di questa missione ci siamo uniti a loro per svolgere alcune visite famiglie e consegnare i materiali. Le attività in comune si sono svolte in più giornate, sia dalla parte serba che da quella albanese. Abbiamo così potuto verificare il loro corretto modo di procedere e gli ottimi rapporti che intercorrono tra i volontari di diversa etnia. Le due volontarie albanesi si sono recate insieme a noi nella parte nord della città, quella serba, dove hanno consegnato gli aiuti ed effettuato le visite famiglia. Francamente siamo rimasti molto colpiti, ovviamente in maniera positiva, in dieci anni di Kosovo non avevamo mai assistito ad uno scambio di rapporti così cordiale tra serbi e albanesi, questo ben testimonia la qualità e importanza del lavoro svolto da Ngo Speranza.



Le visite sono state effettuate in famiglie seguite da loro e in alcune seguite da noi, questo ci ha consentito di apprezzare e verificare il reciproco modo di lavorare. Al termine di ogni giornata ci siamo confrontati e abbiamo iniziato a stabilire regole d'intervento comuni. Nella prossima missione incroceremo i nostri archivi, in modo di verificare se interveniamo entrambi sulle stesse famiglie, questo al fine di ottimizzare le nostre iniziative. La cosa che maggiormente si è evidenziata nelle visite in comune, è che Ngo Speranza assiste un numero di famiglie molto elevato e in condizioni

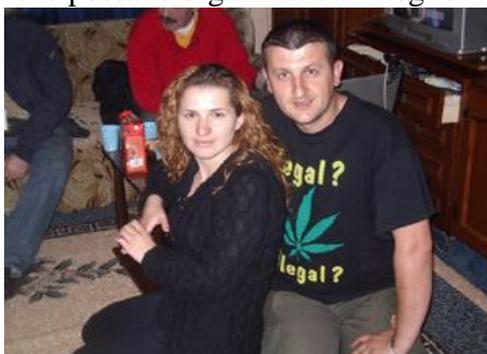
pesse. Quest'ultimo aspetto si spiega con l'esigua disponibilità di mezzi dell'associazione, la quale non riceve nessun finanziamento e pochissimi aiuti materiali. Costituitasi nei primi anni del dopoguerra, grazie al sostegno della Caritas di Roma, riuscì per un certo periodo a realizzare il progetto di assistenza in maniera importante, ma da circa due anni la Caritas ha sospeso il sostegno per mancanza di fondi. Va dato atto a Ngo Speranza di non aver mollato e insistendo ha infine trovato noi che ci siamo schierati al loro fianco. Nelle nostre intenzioni vi è il desiderio di far confluire in un unico progetto l'adozione famiglie, delegando ai volontari locali le visite famiglie e ritagliando per noi il ruolo di donatori. Ci vorrà del tempo, ma se il percorso sarà davvero comune e se i fatti dimostreranno un'identità di comportamenti e pensieri, potremo davvero realizzare quell'associazione mista alba/serba/italiana come progettato da anni



Il nostro ruolo sarà quello di reperire risorse economiche e materiali, programmare e verificare, offrendo inoltre tutti quei servizi che già abbiamo attivato, quali l'assistenza sanitaria, odontoiatrica, scolastica e lavorativa. In un contesto organizzativo di questo tipo, potremo raggiungere un numero di famiglie molto elevato, la nostra presenza a Mitrovica sarà dedicata agli incontri per sviluppare e verificare il progetto, lasciando a loro il compito delle visite e delle consegne. In circa sei mesi di collaborazione abbiamo già consegnato moltissimi aiuti, cibo, detersivi, pannoloni e abiti. Inoltre da questo viaggio è stato deciso di erogare un contributo mensile di cinquanta euro, con i quali possano effettuare piccole spese d'emergenza. I volontari di Ngo Speranza ci avevano chiesto una macchina fotografica per poter documentare le visite e le consegne, condividendo la richiesta, abbiamo provveduto ad acquistarne una e a donargliela. Prontamente hanno iniziato a documentare il loro operato.



Le famiglie da noi adottate versano in grave difficoltà, ma quando abbiamo conosciuto quelle seguite da Ngo Speranza, abbiamo pensato che al peggio non c'è mai limite. Questo ci ha indotto a ripensare alle nostre adozioni e, come esposto nel capitolo "nuove famiglie", ad assumere la decisione di dimetterne dal progetto alcune, così favorendo l'inserimento di nuovi nuclei familiari ancora privi di un qualsiasi aiuto. Ngo Speranza correttamente ha documentato la consegna dei materiali. Nel corso degli incontri ci hanno manifestato l'importanza del nostro aiuto, erano anni che non potevano distribuire materiali in quanto a loro volta non ne ricevevano. Ngo Speranza non dispone di automezzi, per cui la gente ritira gli aiuti presso la loro piccola sede. Dalla prossima missione renderemo loro disponibile il nostro pulmino, quello che abbiamo lasciato a Mitrovica, in modo che possano organizzare al meglio la distribuzione dei materiali.



Aiutiamo Leander: abbiamo lasciato questa parte di relazione tra le ultime perché è ancora troppo doloroso per noi parlarne. Leander è l'ultimo bimbo, in ordine di tempo, che abbiamo portato in Italia per un intervento di cardiochirurgia. Uno dei casi più gravi che abbiamo avuto tanto è vero che, al suo arrivo, abbiamo dovuto andarlo a prendere con un'ambulanza perché aveva bisogno di ossigeno. Purtroppo Leander non ce l'ha fatta. Complicazioni subentrate nel post operatorio sono risultate fatali per il nostro piccolo amico. E' stata una durissima prova alla quale Viollza, la giova-

nissima mamma che vediamo in queste foto con il marito, ha risposto con grande coraggio. Anche per noi volontari è stato un periodo pesantissimo passato in larga parte nella sala d'aspetto della terapia intensiva in attesa di notizie. Questa esperienza ci ha brutalmente fatti rendere conto che può succedere! Può succedere perché siamo veramente l'ultima speranza per i bambini che portiamo in Italia. Non è che avessimo bisogno di conferme, ne avremmo fatto volentieri a meno, ma il fatto che fino ad ora era sempre andato tutto bene, che siamo sempre riusciti a riaccompagnare i bimbi all'aeroporto e che li abbiamo poi ritrovati in Kosovo ci aveva convinti che sarebbe sempre stato così, che sarebbe sempre andato tutto bene. Purtroppo non è così. Il destino presenta il conto! Il destino che li ha fatti nascere in un paese che non può dare assistenza sanitaria adeguata. Lo ha presentato a Leander che siamo riusciti a portare in Italia, ma era troppo tardi, avrebbe dovuto essere operato almeno 6 mesi prima. Ma lo ha presentato anche ad Agron, Almira, Besar, Milot ed Ebrar che non abbiamo fatto in tempo a conoscere e a Osmanolaj che è stato visitato dai nostri medici e per il quale ci siamo subito attivati, visto la gravità della sua situazione, ma che non è sopravvissuto ai tempi richiesti dalla trafila burocratica che dobbiamo subire. Tutto questo ci ha comunque rafforzato nella convinzione che quello che stiamo facendo non è utile, è **indispensabile**. Indispensabile per tutti quei bambini per i quali siamo l'ultima speranza e ringraziamo chiunque ci ha aiutato e ci aiuterà per fare in modo che il conto con il destino lo paghino molto ma molto più in là nel tempo. In questo tempo Viollza si è affezionata tantissimo a noi e ancora oggi, quando è giù di morale, ci telefona per scambiare quattro chiacchiere visto che parla bene l'italiano. Le foto che vedete sono state scattate nella sua casa, in un villaggio vicino a Peje, dove ci ha accolto insieme al marito. Successivamente sia Viollza che il marito sono venuti più volte a trovarci a Mitrovica portando anche tutto quello che apparteneva a Leander. Ci hanno chiesto infatti di donare vestiti, giochi, passeggino e lettino a qualche famiglia bisognosa



La sede: siamo al capitolo trenta di questa lunga relazione fotografica, quello conclusivo. Non a caso abbiamo tenuto per ultimo questo argomento, infatti in questo paragrafo, oltre al raccontare della nostra sede, desideriamo esporre il nuovo progetto che riguarda proprio il suo ampliamento. Le foto mostrano chiaramente la sede e alcune delle attività che vi si svolgono, pensiamo non servano commenti, quindi ne approfittiamo per esporre un nuovo progetto, l'ampliamento della sede, evidenziando subito che abbiamo già reperito i fondi necessari e che i lavori partiranno ai primi di luglio. Sempre più persone bussano alla nostra porta, molte chiedono cibo, altre assistenza sanitaria, comunque tutte chiedono ascolto. La nostra situazione logistica non ci consente di accoglierle e ascoltarle in maniera dignitosa, le richieste e i dialoghi avvengono quasi sempre in situazioni difficili, a secondo delle stagioni si svolgono al freddo e al gelo, oppure sotto un sole torrido o acquazzoni violenti. Senza una minima privacy, le persone sono obbligate ad esporre problematiche sanitarie o sociali al cospetto di tutti, questo li priva di dignità e non consente ad Asvi di dedicare la giusta attenzione che meriterebbero. Per questo motivo si è deciso di promuovere il Progetto accoglienza, la sua realizzazione passa attraverso l'ampliamento della nostra sede di Mitrovica.



L'attuale struttura dispone già di due bagni e due ingressi separati, questo consentirà una spartizione rigorosa tra le attività di magazzino e quelle socio sanitarie, offrendo quindi i servizi igienici ad entrambe. Questo contesto operativo renderà dignitoso l'ascolto, offrirà un aiuto migliore, inoltre consentirà che tali attività non interferiscano più con le attività di magazzino. Il preventivo è di 32.000,00 Euro per una abitazione di 150 mt quadri, l'accordo prevede un utilizzo gratuito per 10 anni. La famiglia beneficiaria è molto numerosa e attualmente vive in casa di proprietà ma molto fatiscente, è

evidente che l'idea di costruire un appartamento invece che sperperare in un affitto alla fine gli produrrà un notevole beneficio. I tempi di realizzazione previsti sono brevi, i lavori saranno avviati i primi di luglio, entro ottobre 2009 l'intera struttura sarà completata. In occasione dell'allestimento del camion di ottobre porteremo dall'Italia tutti gli arredi necessari.



I nostri sostenitori e forse ancor di più i donatori, sanno bene che proprio in questo momento è in pieno svolgimento il progetto sanitario bambini, il quale richiede di ingenti risorse economiche. Potrebbero quindi domandarsi il perché distrarre risorse economiche a favore di altri progetti, le risposte sono molte e pensiamo condivisibili. Innanzi tutto è bene chiarire che l'attivazione di un nuovo progetto non deve andare a discapito degli altri, è quindi prioritario il salvare la vita dei tanti bambini malati, ma è altrettanto importante garantire la prosecuzione dei progetti esistenti. Aggiungiamo inoltre che l'ascolto e l'accoglienza vede come principali beneficiari proprio i bambini che poi riusciamo a portare in Italia per essere curati. Spesso sono loro accompagnati dai genitori che bussano alla nostra porta, sono proprio loro che accogliamo e ascoltiamo in mezzo alla strada, freddo o caldo che sia, che tiri vento, pioggia o neve. Un altro vantaggio evidente deriverà dalla logistica e dall'accomodamento. Finalmente ogni volontario avrà il proprio spazio per dormire senza essere costretto a esodi quotidiani, inoltre il magazzino non dovrà essere liberato per far spazio alle indispensabili necessità del gruppo. Nel piano superiore saranno realizzate un numero di camere da letto utili ad accogliere i tanti volontari, la cucina, il locale mensa e un piccolo ufficio dove effettuare le riunioni per pianificare il lavoro da svolgere. Sono previsti anche tre balconi, questo risolverà definitivamente il problema dei fumatori, in sede non si potrà fumare, chi non potrà farne a meno si accomoderà sul balcone. Non è escluso, anzi è già ipotizzato che un eventuale sviluppo dei progetti possa essere realizzata attraverso l'utilizzo di alcuni dei nuovi locali realizzati al piano superiore. Nella sede storica, quella a piano terra, avremo dunque il magazzino ampliato, un locale reception, uno studio medico e un locale adibito all'assistenza sociale. Inoltre, nella continua verifica e consolidamento dei progetti, e proprio grazie a questa nuova disponibilità di spazi, è stato deciso di rivedere l'organizzazione della consegna dei farmaci e dei materiali. Per quanto riguarda i materiali si è stabilito di chiedere a tutti i beneficiari in buona salute e che dispongono di un autovettura di venire a ritirarsi i pacchi presso il magazzino, mentre per i farmaci si è deciso di allestire presso la nostra sede una sorta di farmacia sociale. Ai malati che necessitano di farmaci, ovviamente quelli seguiti dai nostri medici, le medicine non saranno più consegnate a casa attraverso i volontari, dovranno essere ritirati presso la nostra sede. Per riceverli e ottenerli dovranno presentare una ricetta medica risalente a non più di sette giorni prima. Come si può capire di acqua in pentola ne bolle molta, quindi ci fermiamo, nella relazione della prossima missione cercheremo di essere più brevi e sintetici, ma i tanti giorni della missione, la grande quantità delle foto scattate e le tante attività svolte, ci hanno quasi obbligato ad una relazione infinita. Per i lettori potrà essere sembrata eccessiva ma avevano e hanno la possibilità di non leggerla e visionarla, per noi che invece crediamo fermamente di dover documentare quanto facciamo, è stata una fatica davvero enorme, ci scusiamo per gli inevitabili errori di punteggiatura, sintassi ecc. ecc., molti dei quali riconducibili alla stanchezza e alla mancanza di tempo.

Di seguito i tanti perché del progetto accoglienza, tante fotografie che esprimono, secondo noi bene, perché è doveroso attivarlo.



